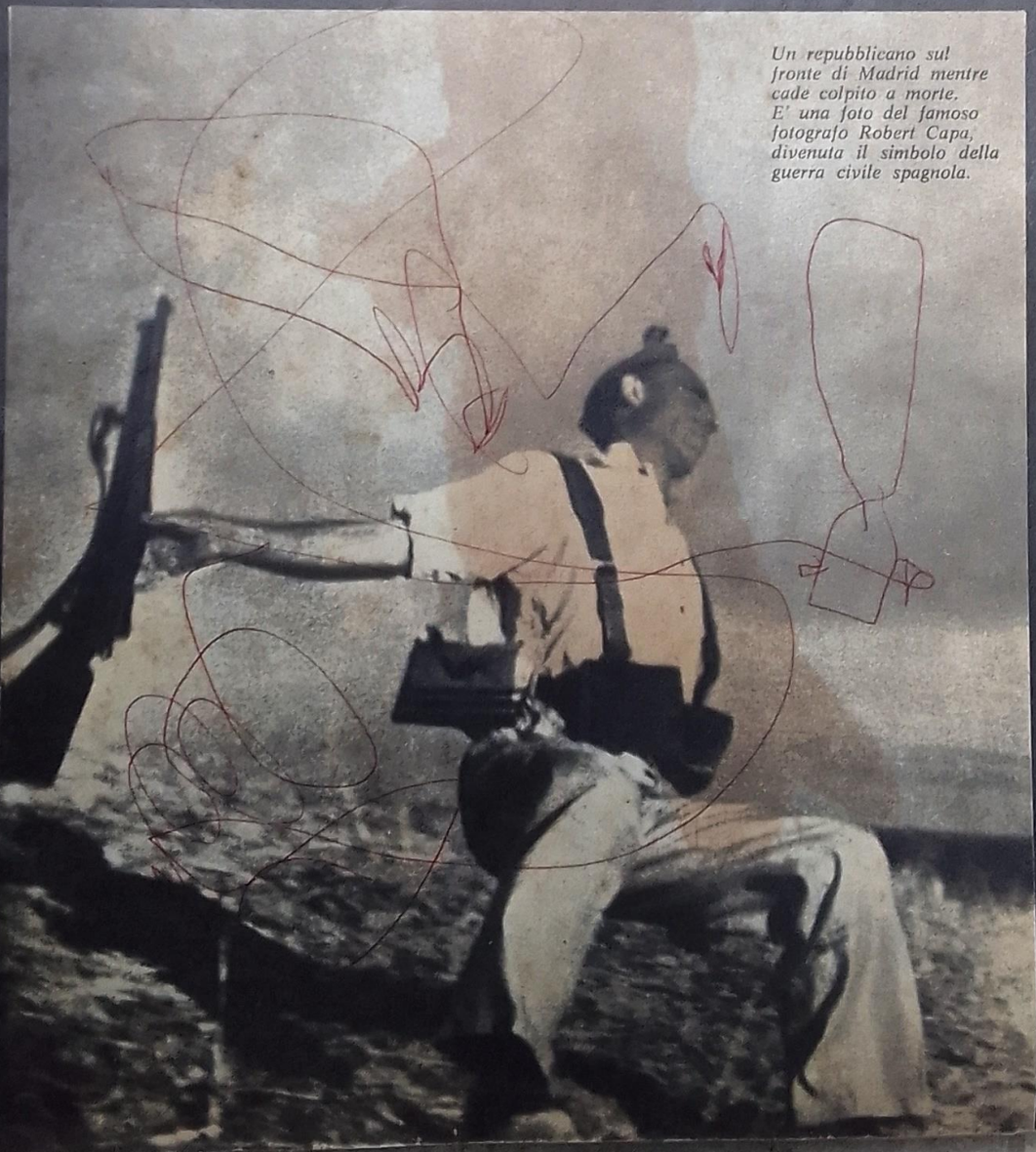
I giorni decisivi del nostro secolo

LA GUERRA DI SPAGNA

di RICCIOTTI LAZZERO



Un repubblicano sul fronte di Madrid mentre cade colpito a morte. E' una foto del famoso fotografo Robert Capa, divenuta il simbolo della guerra civile spagnola.

COME SI ARRIVÒ ALLA GUERRA CIVILE

Spagna, rimasta neutrale durante la prima guerra mondiale, teatro negli anni successivi di avi conflitti interni che portano prima alla dittatura del generale Primo de Rivera e poi abdicazione di re Alfonso XIII, ando — nelle elezioni del 12 rile 1931 — i candidati morchici subirono ovunque una iante sconfitta. L'avvento sensangue della repubblica e la ituzione di un governo di inizzo democratico sociale apririo le speranze a un fecondo gresso. Ma i contrasti di fonerano forti. Luis Companys clamò a Barcellona non la reblica generale, ma quella «catalana», e per alcuni giorni sembrò che la Catalogna potesse diventare uno Stato indipendente. La regione ebbe invece un proprio statuto e un governo — la Generalitat — che aveva poteri, piuttosto limitati, nel campo dell'istruzione, della polizia e delle imposte. La Catalogna aveva un proprio parlamento, ma mandava i suoi deputati a quello nazionale di Madrid. Anche i baschi si mossero chiedendo l'autonomia per la loro comunità. Come i catalani, essi ebbero uno statuto speciale: il loro leader era il giovane avvocato José Antonio Aguirre.

Dopo le elezioni del 1933, in cui votarono per la prima volta le donne, apparve all'orizzonte un nuovo partito cattolico, la CEDA, che diventò il più forte gruppo di destra. Destra e centro strinsero una forte alleanza e allora il partito socialista si spostò più a sinistra. Era nato intanto il fascismo spagnolo con José Antonio Primo de Rivera, che guidava un piccolo movimento di giovani. I comunisti non avevano più di tremila iscritti e nessun capo di un certo valore.

Invece di uno sviluppo ordinato, il Paese fu teatro di uno scivolamento progressivo verso il caos e la violenza: scioperi, riforme non attuate, un nuovo tentativo di sedizione catalana stroncato prontamente dal governo centrale. Si sollevarono anche i minatori delle Asturie, usando metodi sbrigativi come i primi soviet della Russia degli anni venti. Il governo mandò contro di loro il giovane generale Franco e la Legione Straniera: la repressione fu feroce, con oltre 1.300 morti e 3.000 feriti. Le prigioni spagnole si riempirono di prigionieri politici.

E' in questo quadro di disordine e di sangue che, spaventate da un futuro incerto, le destre si organizzano e preparano la rivolta. Ed è proprio a questo punto che comincia il nostro racconto.

ncisco Franco (allora nnello) con un gruppo ufficiali della Legione niera spagnola, da lui andata dal 1923 al 7. Il futuro caudillo è tto dopo aver diretto sbarco di truppe nella di Alhucemas, dietro nee di Abd-el-Krim, fao capo nazionalista mahino contro cui si trol da tempo in guerra. ottobre del 1934 per ordel governo repubbli- Franco diresse la Le- Straniera contro i mii delle Asturie in solione: la repressione co500 morti e 3.000 feriti.

SCHIERAMENTO FORZE POLITICHE

FRANCO:

EDA (Confederación Española de Derecha Autónomas) (Coalizione di destra diretta da José Maria Gil Robles).

ción popular (partito popolare in prevalenza cattolico).

grari (José Martinez de Velasco).

lange española (José Antonio Primo de).

novación española (José Calvo Sotelo).

rlisti e tradizionalisti (Manuel Fal Con-

rtito radicale (Alejandro Lerroux).

rtito conservatore (Miguel Maura).

tito liberaldemocratico (Melquíades Al-

timi tre raggruppamenti non presero direttamente alla lotta.

L FRONTE POPOLARE:

ti operai

ito socialista - Ala sinistra: Francisco Largo Caballero - Ala destra: Indalecio Prieto, Julián Besteiro.

2) Partito comunista (José Diaz).

3) Partito socialista unificato di Catalogna PSUC (Partido Socialista Unificado de Cataluña).

4) Comunisti trotzkisti POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista). Joaquin Maurin.

5) Anarchici FAI (Federación Anarquista Ibérica). Buenaventura Durruti, Angel Pestaña.

I partiti borghesi

1) Izquierda repubblicana (sinistra repubblicana) Manuel Azaña.

2) Unione repubblicana (Martinez Barrío).

3) Sinistra catalana (Esquerra) Luis Companys.

4) Nazionalisti baschi.

Le grandi associazioni sindacali 1) UGT (Unión General de Trabajadores) socialisti, 2) CNT (Confederación Nacional de Trabajo) anarchici.

IL PARLAMENTO SPAGNOLO (LES CORTES) NELL'APRILE 1936

	Deputati
SINISTRE (271)	
Unione repubblicana	37
Sinistra repubblicana	80
Socialisti	90
Sinistra catalana	38
Sindacalisti	2
Comunisti	16
Indipendenti di sinistra	8
CENTRO (40)	
Repubblicani conservatori	
Radicali	3
Progressisti	6
Partito del centro di Portella Valadares	6
Liberaldemocratici	14
Federali	1
Nazionalisti baschi	1
DESTRE (142)	9
CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas)	86
Renovación española	11
Tradizionalisti	8
Lega regionalista catalana	12
Agrari	13
Monarchici indipendenti	2
Nazionalisti	1
Indipendenti di destra	9
TOTALE DEI MEMBRI DEL PARLAMENTO	453

31 marzo 1934, Roma: Mussolini offre armi e denaro a chi prepara la rivolta

Il 31 marzo 1934 era sabato santo. A Roma minacciava di piovere e nessuno poteva proprio pensare che quel giorno sarebbe diventato importante per la storia, quale punto di partenza dei preparativi per la più sanguinosa guerra civile di questo secolo. I giornali del mattino uscirono con un comunicato in prima pagina che spiegava come un gruppo di quindici « ebrei antifascisti al soldo dei fuorusciti » (tra cui Leone Ginzburg, Barbara Allason e Carlo Levi) erano stati « assicurati alla giustizia dall'OVRA » e con una cronaca patetica da Varallo Sesia sulla morte della piccola camicia nera Pier Antonio Genesi « spentasi serenamente tenendo il moschetto fra le braccia ». Un'altra notizia da Berlino dava il tono dell'Europa di quei giorni annunciando che il ministro agli Interni del Reich, in base ad una « legge contro i traditori del popolo », aveva tolto la cittadinanza a 37 tedeschi « fuorusciti »: tra questi « traditori » c'era Albert Einstein, il fisico che, con la legge della relatività, aveva già schiuso alla scienza sconfinati e terribili orizzonti.

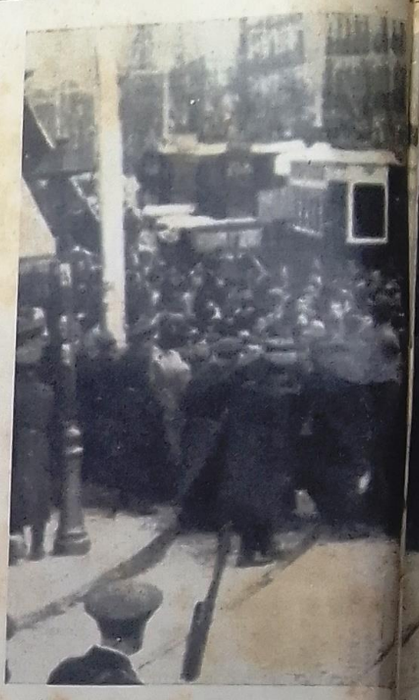
Roma era affollata di pellegrini convenuti da ogni parte del mondo per la proclamazione della santità di don Giovanni Bosco. Dalla Spagna, oltre a un gruppo di salesiani e di terziari francescani, erano arrivati quattro politici di destra, i quali però non si curavano di problemi religiosi, ma volevano denaro e armi dal governo italiano. I quattro erano don Emilio Barrera, luogotenente generale, don Rafael Olazabal e Antonio Lizarza Iribarren, rappresentanti della Comunità tradizionalista, e don Antonio Goicoechea, leader di Renovación española, che, nell'attesa d'essere ricevuti dal duce a Palazzo Venezia, presero alloggio in un albergo del centro.

Don Rafael Olazabal aveva condotto personalmente le trattative per quell'incontro e l'udienza era stata fissata appunto per le quattro del pomeriggio di quel sabato santo. Nella grande sala del Mappamondo, accanto al tavolo di Mussolini si trovava in piedi il maresciallo dell'aria Italo Balbo. I quattro spagnoli furono rilevati da un'automobile ministeriale e condotti per tempo, lungo le strade affollate, fino al luogo dell'incontro segreto.

Il duce e il maresciallo dell'aria italiano non erano nuovi a incontri di quel genere. Italo Balbo aveva già parlato a Roma, due anni prima, con il pilota spagnolo Juan Antonio An-

IL FONDATORE DELLA FALANGE

José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange spagnola. Era figlio di Miguel Primo de Rivera, il generale che aveva attuato un colpo di Stato nel 1923 instaurando per qualche tempo un regime dittatoriale. José Antonio, un avvocato di appena trent'anni che aveva cominciato la carriera politica come monarchico e che rimase sempre cattolico, diceva: « Il fascismo è un'inquietudine europea, una nuova maniera di concepire tutto ». Fondò la Falange, prendendo a prestito il nome dalla formazione dell'esercito macedone che nel IV secolo avanti Cristo aveva distrutto la democrazia in Grecia. Poi si accordò con un estremista, di destra, lo studente universitario Ramiro Ledesma Ramos, che dirigeva un movimento nazionalista molto acceso: le JONS, ossia le Juntas de ofensiva nacionalsindicalista. JONS e Falange si riunirono: ebbero come simbolo il giogo e le frecce e la bandiera rossa e nera degli anarchici. Agli inizi dell'insurrezione, il fondatore della Falange venne incarcerato a Madrid poi trasportato alle carceri di Alicante. Qui poté tenere continui contatti con gli uomini che guidavano la rivolta, ma tutti i tentativi dei suoi amici per liberarlo finirono nel nulla. Il 19 novembre 1936 i repubblicani — timorosi che un avversario di tale importanza potesse sopravvivere alla loro eventuale sconfitta — lo portarono davanti al tribunale militare di Alicante assieme al fratello Miguel e alla moglie di questi. Miguel e la moglie furono graziati. José condannato a morte e fucilato. Con la sua esecuzione, dicono alcuni storici, scomparve dalla scena uno dei possibili rivali di Franco. A succedergli fu chiamato, per i primi quattro mesi, Manuel Hedilla, un meccanico analfabeta di Santander, ma pieno di carica rivoluzionaria



Il generale José Miaja con Attlee, capo dei laboristi inglesi. José Miaja era ministro alla Guerra e comandante della piazza di Madrid nel luglio 1936, allo scoppio della rivolta.

saldo, di accesi sentimenti monarchici, e il pilota era poi ritornato nella capitale italiana nel 1933, insieme col deputato José Calvo Sotelo, un galiziano eloquente e abilissimo, feroce avversario dei repubblicani. Ansaldo e Calvo Sotelo si erano incontrati a Palazzo Venezia con Mussolini in persona e avevano discusso a lungo con lui sulla situazione che si andava formando nella penisola iberica a causa della crescente influenza delle forze di sinistra e sulla possibilità di rovesciare quello schieramento, magari con l'aiuto di gruppi militari.

Mussolini era quindi al corrente del problema. Tuttavia quel sabato santo pose a ciascuno dei quattro tutta una serie minuziosa di domande sulla politica spagnola, sull'atteggiamento dell'esercito e della marina e sui propositi dei due partiti monarchici. Il Barrera e gli altri risposero citando fatti e programmi di azione concreta contro il regime di sinistra: non vogliamo, dissero in sostanza, che la Spagna possa scivolare nelle mani dei soviet.

« Siamo pronti a impegnarci fin d'ora — spiegarono i quattro, — a rovesciare il regime repubblicano, a restaurare la monarchia tradizionale, a sottoscrivere un atto d'amicizia con l'Italia e, in caso di guerra nel Mediterraneo, a denunciare il trattato esistente tra la repubblica spagnola e la Francia, in modo da impedire che le truppe francesi possano penetrare nella penisola iberica. »

Mussolini ricordò che l'Italia era impegnata in uno sforzo notevole per rafforzare il proprio esercito e che ciò richiedeva capitali ingenti. Però la situazione spagnola con i suoi prevedibili sviluppi a favore del comunismo lo preoccupava. « Sono disposto — disse, — ad assistere i due partiti di opposizione e a fornire loro i mezzi necessari per abbattere il regime di sinistra esistente in Spagna e creare in sua vece una reggenza che prepari la restaurazione completa della monarchia. »

Il duce ripeté questo preambolo ben tre volte, sottolineando con ampi gesti della mano, e i quattro non mancarono di ringraziarlo calorosamente. « Come dimostrazione pratica e a riprova delle mie intenzioni — aggiunse — sono disposto a fornire immediatamente ventimila fucili, ventimila bombe a mano, duecento mitragliatrici e un milione e mezzo di pesetas in contanti. Questo aiuto ha soltanto carattere preliminare. Un appoggio più considerevole farà seguito, a tempo opportuno, nella misura in cui il lavoro compiuto lo giustificherà, e qualora le circostanze lo rendano necessario. »

Ma come sarebbe stato distribuito il denaro? Don Rafael Olazabal fu delegato a riscuotere il giorno dopo le pesetas e a metterle a disposizione del conte Rodezno e di don Antonio Goicoechea, leader dei due movimenti monarchici spagnoli. Per le armi venne stabilito che i due capi delle destre avrebbero dovuto assumersi in proprio le spese di trasporto dall' Italia alla penisola iberica e della loro sistemazione in magazzini segreti.

I quattro ringraziarono Mussolini per la sua generosità e si congedarono commossi e assai impressionati per l'episodio di cui erano stati protagonisti. Ma perché non vi potessero essere equivoci su quanto era stato detto e promesso nella sala del Mappamondo, appena rientrati in albergo prepararono su due fogli di carta un verbale della seduta. Il documento venne poi depositato nella cassaforte di una banca di Roma.

A sinistra: una strada di Madrid subito dopo le elezioni politiche nella primavera del 1936. I sindacati dei mezzi pubblici di trasporto hanno organizzato uno sciopero improvviso per protestare contro un articolo polemico pubblicato da un quotidiano di ispirazione monarchica.

A destra: una delle strade del centro di Madrid, nella primavera del 1936: il grattacielo che si scorge sulla destra è la sede della centrale telegrafica e telefonica. La vita scorre abbastanza tranquilla, nonostante le manifestazioni e gli scontri tra gli opposti gruppi. Ma tra pochi mesi su queste case cominceranno a cadere le prime bombe della guerra civile. Sede del governo fino al 31 ottobre 1937, Madrid, pur assediata, verrà conquistata dai franchisti il 2 marzo 1939.

assistere i due partiti di opposizione e a fornire loro i mezzi necessari per abbattere il regime di sinistra esistente in Spagna e creare in sua vece una reggenza che prepari la restaurazione completa della monarchia. »

Il duce ripete questo preambolo ben tre volte, sottolineando con ampi gesti della mano, e i quattro non mancarono di ringraziarlo calorosamente. « Come dimostrazione pratica e a riprova delle mie intenzioni — aggiunse — sono disposto a fornire immediatamente venti-mila fucili, ventimila bombe a mano, duecento mitragliatrici e un milione e mezzo di pesetas in contanti. Questo aiuto ha soltanto carattere preliminare. Un appoggio più considerevole farà seguito, a tempo opportuno, nella misura in cui il lavoro compiuto lo giustificherà, e qualora le circostanze lo rendano necessario. »

Ma come sarebbe stato distribuito il denaro? Don Rafael Olazabal fu delegato a riscuotere il giorno dopo le pesetas e a metterle a disposizione del conte Rodezno e di don Antonio Goicoechea, leader dei due movimenti monarchici spagnoli. Per le armi venne stabilito che i due capi delle destre avrebbero dovuto assumersi in proprio le spese di trasporto dall'Italia alla penisola iberica e della loro sistemazione in magazzini segreti.

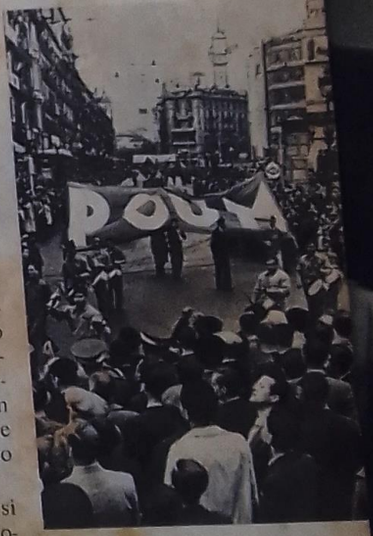
I quattro ringraziarono Mussolini per la sua generosità e si congedarono commossi e assai impressionati per l'episodio di cui erano stati protagonisti. Ma perché non vi potessero essere equivoci su quanto era stato detto e promesso nella sala del Mappamondo, appena rientrati in albergo prepararono su due fogli di carta un verbale della seduta. Il documento venne poi depositato nella cassaforte di una banca di Roma.

Come poi raccontò Lizarza, « in conformità agli accordi stipulati nel nostro incontro con Mussolini, partirono dalla Navarra alla volta dell'Italia varie spedizioni di giovani per addestrarsi al maneggio delle mitragliatrici, dei fucili mitragliatori e delle bombe a mano. Quei corsi clandestini avevano luogo nel piccolo campo d'aviazione di Ladispoli, presso Roma ». I giovani volontari ammontarono a quattrocento, tutti aderenti al movimento carlista, molto attivo in Navarra, e in contatto con la Falange.

Il denaro uscito dalle casse del governo fascista raggiunse clandestinamente gli esponenti monarchici spagnoli. A Saint-Jean-de-Luz si era frattanto formato un comitato di guerra fondato dal principe François Xavier di Borbone-Parma, nipote dell'anziano pretendente carlista don Alfonso Carlos. Il comitato riuscì ad acquistare presso alcune fabbriche tedesche, pagandolo in valuta pregiata, un carico d'armi comprendente 150 mitragliatrici pesanti e 300 mitragliatrici leggere, con relativo munizionamento. Le mitragliatrici passarono il confine francese e vennero nascoste in alcuni depositi segreti della Navarra. Il 10 gennaio 1936, usando ancora denaro venuto da Roma, venne fondato il Tercio de Pamplona, probabilmente la prima formazione militare nazionalista pronta per la rivolta. Vi facevano parte, naturalmente, anche i giovani che erano venuti ad addestrarsi in Italia. Il Tercio ebbe in consegna le mitragliatrici tedesche e si tenne pronto a entrare in azione. Non avrebbe avuto molto da aspettare.

Intanto le destre spagnole pensarono di avvicinare anche l'altra grande nazione totalitaria esistente in Europa, il Terzo Reich hitleriano. Appena un mese dopo la nascita della formazione militare di Navarra, il generale José Sacanell Sanjurjo, il più famoso militare spagnolo, detto anche il "Leone del Rif" per avere condotto a conclusione vittoriosa la guerra marocchina del 1927, andò in Germania accompagnato da José Primo de Rivera. I due vennero alloggiati all'Hotel Kaiserhof di Berlino, un albergo riservato agli ospiti del governo nazista, e furono subito ricevuti alla Cancelleria del Reich. Lo stesso Hitler assicurò il suo appoggio nel caso di un'azione per restaurare la monarchia e abbattere il pericolo del comunismo. Non potendo esercitarsi altrove a causa delle restrizioni del trattato di Versailles, la Germania vedeva in una rivolta in Spagna un'occasione meravigliosa per mettere alla prova le unità speciali del nuovo esercito tedesco.

Ufficialmente Sanjurjo e Primo de Rivera si trovavano nel Terzo Reich per assistere ai Giochi Olimpici Invernali di Garmisch-Partenkirchen. In realtà, oltreché gli uffici della Wilhelmstrasse a Berlino, visitarono diverse fabbriche d'armi tedesche, scortati dall'ammiraglio Canaris, capo dei servizi segreti tedeschi e pratico dei porti spagnoli per averli usati nella prima guerra mondiale durante gli attacchi alle forze alleate. Il "Leone del Rif" non comperò subito armi, ma condusse una serie importante di discussioni per assicurarsi, in caso di necessità, l'intervento dei reparti militari tedeschi, specialmente aerei. Sì, gli dissero alla Wilhelmstrasse, il fatto c'interessa. Scrupolosi com'erano per quanto riguardava la guerra, i capi nazisti avrebbero senza alcun dubbio mantenuto l'impegno.



Una manifestazione a Barcellona per celebrare il 6 ottobre 1934 data della rivolta separatista della regione. Gli operai sfilano per le strade con le insegne del POUM, il partito operaio di unità marxista.

Aprile 1936: sciopero generale a Madrid proclamato dai sindacati operai per protestare contro gli articoli pubblicati dai giornali della destra borghese e nazionalista. I manifestanti hanno ricoperto una delle strade del centro con migliaia di quotidiani lacerati.

Grandi striscioni sulla facciata dell'Hotel Colon di Barcellona, uno dei più importanti della capitale catalana, annunciano la fusione del partito socialista locale con quello comunista. Nelle elezioni del 1936 il Fronte popolare (l'alleanza delle sinistre), invece di perdere voti come era stato previsto, conquistò terreno.

16 febbraio 1936, Madrid: la 26ª crisi della repubblica spagnola

Il 16 febbraio 1936, l'ultima domenica prima della quaresima, gli spagnoli votarono per il rinnovo del parlamento. Sui giornali non s' era ancora spenta l'eco della morte di Giorgio V, re di Gran Bretagna e d'Irlanda e imperatore delle Indie, e dell'ascesa al trono del giovane Edoardo VIII. Hitler aveva appena inaugurato a Garmisch-Partenkirchen le quarte olimpiadi invernali. Vinta la battaglia a sud di Macallé, il maresciallo Pietro Badoglio aveva inviato a Mussolini questo telegramma trionfante: « Le forze armate dell'Italia fascista, animate da una grande volontà di vittoria, hanno battuto le truppe più agguerrite dell'Etiopia, nelle quali l'imperatore riponeva le sue più grandi speranze ». E il duce, esultante, aveva ordinato: « Domani la nazione sia imbandierata dall'alba al tramonto ».

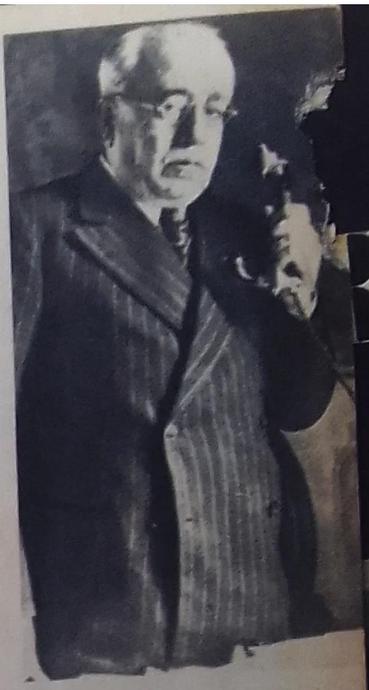
Il generale Francisco Franco Bahamonde, capo di stato maggiore al ministero della Guerra di Madrid, era appena rientrato da Londra, dove aveva partecipato alle esequie di Giorgio V. Franco s'era trovato nel corteo proprio alle spalle del maresciallo sovietico Mikhail Tukacevski, che un anno dopo, accusato di alto tradimento, sarebbe finito davanti ai plotoni d' esecuzione staliniani. Il "caudillo" era già stato avvicinato in Spagna da parecchi esponenti delle destre, che guardavano a lui come all'« uomo giusto per il momento giusto ». Ma, come sempre, egli aveva saputo barcamenarsi, senza prendere alcun impegno particolare e senza scontentare nessuno.

La repubblica spagnola, appena uscita dalla ventiseiesima crisi di governo, andava dunque in quella domenica alle urne. La campagna elettorale s'era svolta abbastanza quietamente, grazie anche all'abolizione della censura sulla stampa e dello stato d'emergenza in alcune regioni. Nonostante le violente polemiche, sembrava che il Paese avesse capito di trovarsi di fronte a un'ora di gravi decisioni.

Più di tutti sentivano l'estrema importanza di quelle votazioni i conservatori e i nazionalisti. Il loro odio per i governi di sinistra che pianificavano la riforma agraria, dell'esercito e dell'istruzione, che studiavano nuove leggi sull'assistenza sociale e che pensavano di rafforzare quelle in difesa delle libertà personali, era veramente profondo. L'uno per cento della popolazione (nobili, grossi industriali, uomini di finanza) aveva in mano il 51,5 per cento di tutta la terra di Spagna: la riforma agraria, così com'era congegnata, prevedeva la distribuzione ai contadini e ai braccianti di ben 45 milioni di ettari. Non era raro il caso di scoprire che un solo conte o marchese comandava un'intera provincia, con tutte le sue case, i suoi prodotti agricoli e persino i cimiteri delle città e dei villaggi. L'industria chimica era nelle mani del capitale tedesco e francese, le ferrovie appartenevano agli inglesi e ai francesi, le linee tramviarie ai belgi, gli alberghi e i telefoni agli americani, mentre non mancavano fortissime partecipazioni straniere all'industria metallurgica delle Asturie e delle provvince basche, all'industria tessile della Catalogna e a quella dell'estrazione del rame a Rio Tinto e del mercurio ad Almaden. I salari da fame, la produzione scarsa, l'esportazione quasi inesistente, i diritti doganali altissimi, la miseria diffusa costituivano una delle caratteristiche principali dell'economia spagnola.

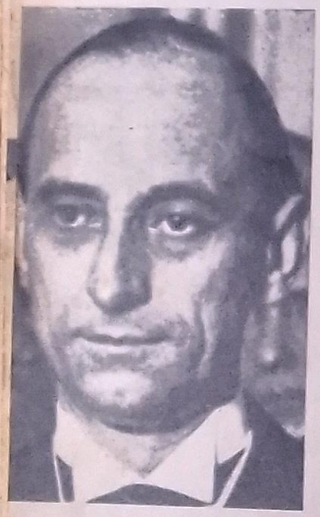
Il 70 per cento della popolazione non sapeva né leggere né scrivere. L'esercito (21 mila ufficiali e 130 mila soldati nel 1931) si considerava una casta a sé, intoccabile e piena di privilegi. Lo stesso governo repubblicano, che pur ebbe il coraggio di esonerare dall'incarico undicimila ufficiali, s'era premurato di assicurar loro una cospicua pensione affinché, ritornati alla vita civile, non avessero alcuna preoccupazione materiale. Ma quegli ufficiali, per nulla grati del trattamento di favore, si sarebbero poi rivoltati in massa. Anche il clero — una potenza non soltanto spirituale in Spagna — parteggiava per le destre, non voleva modifiche violente alla situazione e guardava preoccupato a ogni tentativo di riforma. L' anticlericalismo, che già covava nella classe operaia, si sarebbe alimentato anche di quell' atteggiamento retrogrado: ne sarebbero nate, allo scoppio della rivolta, pagine tragiche.

Per tutelare l'ordine in quella domenica di febbraio il governo aveva mobilitato 34 mila guardie civili e 17 mila "guardias de asalto", un corpo speciale di polizia per la difesa della repubblica. Ma il loro intervento non fu necessario perché gli elettori si presentarono ai seggi in un'atmosfera del tutto tranquilla. Ma se l'ambiente era tranquillo, il risultato di quella chiamata alle urne (il secondo turno si svolse la domenica successiva, l'1 marzo) fu per la borghesia spagnola assolutamente sconvolgente. Il Fronte popolare (l'alleanza delle sinistre) invece di perdere terreno conquistò



Manuel Azaña y Diaz, leader della sinistra repubblicana: primo ministro nella primavera del 1936, venne poi eletto Presidente della Repubblica, carica nella quale rimase fino al 28 febbraio 1939, quando il governo di Franco venne riconosciuto da parte dei governi inglese e francese. Al suo posto, in quegli ultimi drammatici giorni della guerra civile, subentrò Diego Martinez Barrio, leader del partito di unione repubblicana, già presidente delle Cortes e per breve tempo anche primo ministro.

Il nuovo gabinetto Azaña dopo le elezioni del marzo 1936. Da sinistra: Giral (Marina), Miaja (Guerra), Salvador (Interni), Barcia (Esteri), Manuel Azaña (presidente del consiglio), Lara (Giustizia), Casares (Lavori Pubblici), Domingo (Educazione Nazionale), Ramos (Salute Pubblica), Garzon (Comunicazioni).



Santiago Casares Quiroga, che ricopriva la carica di primo ministro quando scoppiò la guerra civile.

4.176.156 voti dimostrandosi il blocco più forte, anche se i nazionalisti baschi (130.000 voti), il centro (681.047) e le destre del Fronte nazionale (3.783.601) unendosi avrebbero potuto raggiungere una maggioranza di stretta misura.

Mentre per le strade di Spagna si cominciava ad avvertire un crescente stato di tensione e la folla si ammassava davanti alle carceri attendendo l'uscita dei prigionieri politici amnistiati, il premier Portela Vallaredas, impaurito per ciò che ora poteva succedere, si chiuse in ufficio per preparare l'atto di dimissioni. Ma prima che egli potesse firmare il documento, il generale Franco lo invitò a proclamare lo stato d'assedio per impedire al Fronte popolare d'insediarsi al potere. « Se procedo in questo modo — rispose il premier — scoppierà la rivoluzione. » « Va bene — obiettò Franco — ma con l'appoggio del governo potremo schiacciarla ». Portela non diede alcuna risposta precisa e anzi si consultò con il leader dell' Unione repubblicana, Diego Martinez Barrío.

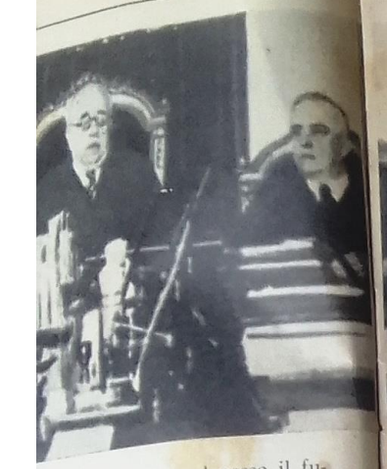
Subito dopo Franco — che compì senza risultato un passo analogo presso il comandante delle guardie civili — entrò nella stanza del premier spagnolo l'esponente monarchico Calvo Sotelo. Anche costui invitò apertamente Portela a intervenire contro le sinistre. Il premier, sempre più spaventato, rassegnò le dimissioni il giorno dopo. Al suo posto subentrò don Manuel Azaña y Diaz, che molti consideravano « l'uomo forte della repubblica ».

Azaña invitò gli spagnoli alla calma e ristabilì la censura sulla stampa e lo stato di emergenza a Saragozza, Huesca e in numerose province dell'Andalusia. Poi nominò nuovi governatori civili ed esonerò Franco dall'incarico al ministero della Guerra « esiliandolo » al comando delle truppe nelle Canarie. Prima di partire per Santa Cruz de Tenerife, il generale chiese un colloquio. « Lei sbaglia a mandarmi via — gli disse. — A Madrid sarei stato più utile all'esercito e alla pace della Spagna. » Azaña gli rispose: « Non ho paura degli sviluppi della situazione ». Con quel passo il futuro caudillo aveva praticamente fatto capire al governo che si era schierato con le destre.

Nel Paese la situazione andava precipitando. Il governo, che avrebbe dovuto preparare le grandi riforme sociali capaci di dare un volto moderno alla Spagna, perdeva tempo in polemiche, diviso com'era su ogni problema. Sembrava non rendersi conto dell'odio che cresceva di qua e di là della barricata. Le discordie tra i sindacati che sfociavano persino in scontri a fuoco, le lotte all'interno del partito socialista (Largo Caballero teneva comizi infuocati annunciando alla folla che l'ora della rivoluzione stava avvicinandosi), le scorrerie dei "pistoleros" della Falange decisi a fronteggiare la "minaccia rossa" crearono un'atmosfera d' incubo.

Alcuni generali ed esponenti della destra monarchica si riunirono e decisero di prepararsi alla rivolta armata. Emilio Mola Vidal, già direttore generale della polizia prima dell' avvento della repubblica, prese in mano le redini della congiura e in una circolare diramata in aprile da Pamplona stabilì i punti fondamentali del futuro "pronunciamiento". Presidente della nuova giunta militare sarebbe diventato il generale José Sanjurjo, temporaneamente in esilio a Lisbona. Al momento opportuno lo avrebbe prelevato un aereo speciale. « L'azione — diceva ancora la circolare — dovrà essere estremamente violenta, per schiacciare il più presto possibile il nemico, che è forte e ben organizzato. Saranno subito messi in carcere tutti i dirigenti dei partiti politici, delle associazioni e dei sindacati non aderenti al Movimento, e i detti individui verranno inflitte punizioni esemplari per soffocare le possibilità di riscossa o gli scioperi. »

Gli incendi di chiese e di conventi, l'assedio di alcuni giornali (come la « Nación » e il « Correo catalán »), le sparatorie, gli scioperi selvaggi, le dimostrazioni contro le riforme che « andavano troppo a rilento », facevano ormai parte della cronaca quotidiana. I grossi indu-



Una manifestazione a Madrid nella primavera del 1936. Alla sfilata dell'1 maggio gli operai portarono i ritratti di Largo Caballero, Lenin e Stalin. Una deputata socialista d'origine tedesca, Margarita Nelken, disse: « Noi vogliamo la rivoluzione. A noi occorrono delle fiamme gigantesche che si vedano in ogni parte del mondo e fiumi di sangue che arrossino i mari ».

situazione ». Con quel passo il fu-
llo aveva praticamente fatto capire
che si era schierato con le destre.
se la situazione andava precipitando.
o, che avrebbe dovuto preparare le
orme sociali capaci di dare un volto
alla Spagna, perdeva tempo in pole-
viso com'era su ogni problema. Sem-
n rendersi conto dell'odio che cresce-
a e di là della barricata. Le discordie
lacati che sfociavano persino in scon-
co, le lotte all'interno del partito so-
(Largo Caballero teneva comizi infuo-
unciando alla folla che l'ora della ri-
e stava avvicinandosi), le scorrerie dei
" della Falange decisi a fronteggiare
ccia rossa" crearono un'atmosfera d'

i generali ed esponenti della destra
hica si riunirono e decisero di prepa-
la rivolta armata. Emilio Mola Vidal,
ttore generale della polizia prima dell'
della repubblica, prese in mano le re-
la congiura e in una circolare diramata
e da Pamplona stabilì i punti fonda-
del futuro "pronunciamiento". Presi-
ella nuova giunta militare sarebbe di-
il generale José Sanjurjo, temporanea-
n esilio a Lisbona. Al momento oppor-
avrebbe prelevato un aereo speciale.
ne — diceva ancora la circolare — do-
ere estremamente violenta, per schiac-
più presto possibile il nemico, che è
bene organizzato. Saranno subito messi
ere tutti i dirigenti dei partiti politici,
ssociazioni, e dei sindacati non aderenti
imento, e i detti individui verranno in-
unizioni esemplari per soffocare le pos-
di riscossa o gli scioperi. »
incendi di chiese e di conventi, l'assedio
ni giornali (come la « Nación » e il « Cor-
talán »), le sparatorie, gli scioperi sel-
le dimostrazioni contro le riforme che
avano troppo a rilento », facevano ormai
della cronaca quotidiana. I grossi indu-

striali cominciarono a trasferire all'estero i loro capitali, la peseta subì una prima pesante svalutazione.

A Madrid il 27 febbraio il governo repubblicano ordinò lo scioglimento della Falange e il 15 marzo l'arresto del suo leader, José Antonio Primo de Rivera, accusato di detenzione abusiva di armi. Dal carcere José inviò una lettera agli amici. « Stiamo assistendo a una lotta tra il concetto spagnolo della vita, cioè cristiano, occidentale e individualista, e quello irreligioso e materialistico russo. Se quest'ultimo trionferà in Spagna, molte parti del nostro Paese — la Catalogna, le province basche, la Galizia — si staccheranno dalla madrepatria e si sottometteranno ai soviet. Ci governano uomini inetti e deboli, che ci possono portare alla dissoluzione e al caos. La Falange ci chiama tutti — studenti, intellettuali, operai, ufficiali dell'esercito — ad affrontare il compito luminoso ma pieno di pericolo di riconquistare la nostra perduta eredità. »

Il 14 aprile a Madrid una bomba venne lanciata contro la tribuna presidenziale durante la parata per il quinto anniversario della repubblica. Un tenente della guardia civile restò ucciso e ai suoi funerali falangisti e guardie d'assalto si affrontarono con le armi. Un bilancio tragico: 12 morti, tra cui Andrés Sáenz de Heredia, cugino di José Antonio Primo de Rivera, freddato da José Castillo, tenente degli "asaltos".

Il generale Mola rinviò per qualche tempo il "pronunciamiento": i gruppi che egli stava organizzando non erano ancora pronti. Dal Cárcel Modelo di Madrid, nel quale la sorveglianza non era certo rigorosa, José Antonio Primo de Rivera gli fece pervenire una lettera promettendogli che l'avrebbe appoggiato e che quattromila falangisti si sarebbero subito messi al suo fianco. Ma prima che la rivolta scoppiasse dovevano ancora accadere parecchi fatti.

Hitler aveva intanto rioccupato la Renania e Mussolini, parlando dal balcone di Palazzo Venezia, aveva annunciato la conquista di Addis Abeba. Il primo maggio duecentomila persone sfilarono a Madrid tra i magnifici palazzi del Paseo de la Castellana cantando l'Internazionale e inalberando i ritratti di Stalin, Lenin e Largo Caballero. « Vogliamo la rivoluzione — gridavano alcuni gruppi, — vogliamo i soviet. » Molti gruppi operai erano armati con pistole e fucili: sarebbe bastata la minima provocazione e quella sfilata avrebbe dato il via a un massacro. Ormai anche nei caffè non si parlava d'altro: « A giorni avremo un colpo di Stato ». Ma nessuno, neanche i ministri, se ne dava pensiero. Il Paese sembrava accettare, come una fatalità ineluttabile, la tragedia che già s'affacciava all'orizzonte.

In quell'atmosfera di ricatti, di vendette e dissoluzione, il leader della Falange, José Antonio, fu condannato a quattro mesi di carcere (in tribunale, al momento della sentenza, lanciò un calamaio contro un cancelliere) e trasferito ad Alicante. Tutti i piani per liberarlo messi a punto dai suoi fedeli non erano riusciti. Quando il plotone di guardie si presentò alla sua cella, il 5 di giugno, José gridò in modo che tutti lo sentissero: « Mi portano alla fucilazione! Mi portano alla fucilazione! », e i compagni di prigionia si unirono al coro. Ma al capo della Falange non fu torto un capello.

Anche Francisco Franco scrisse una lettera dal suo esilio. Era il 23 giugno e il generale, pur mascherandosi dietro frasi burocratiche, espresse sentimenti di sdegno al nuovo premier spagnolo, Casares Quiroga. « Protesto — diceva in sostanza il futuro caudillo — contro l'allontanamento dal servizio di molti ufficiali di destra. Questo è un provvedimento che desta inquietudine e che potrebbe anche rappresentare un pericolo per la disciplina dell'esercito. » Casares Quiroga non gli rispose e Franco si sentì libero di agire. Nel corso di manifestazioni di piazza e di attacchi proditori, in due soli mesi erano morte in Spagna 73 persone e altre 345 avevano dovuto essere ricoverate all'ospedale.

Subito dopo la sorprendente vittoria nelle elezioni politiche della primavera 1936, il Fronte popolare (formato da socialisti, sinistra repubblicana, unione repubblicana, movimento Esquerra, comunisti e altri) fece concedere un'amnistia a tutti i prigionieri politici. Ecco un primo gruppo di detenuti mentre esce dal carcere di Madrid.

Il pilota inglese Cecil W. H. Bebb che guidò il bimotore Dragon Rapide De Havilland (sotto) da Londra fino alle isole Canarie per prelevare il generale Franco e portarlo nel Marocco spagnolo al momento dell'insurrezione. Il biplano venne affittato agli inizi di luglio del 1936 all'aeroporto di Croydon, per incarico delle destre spagnole, dal corrispondente londinese del quotidiano monarchico « ABC » della capitale.

La linea tratteggiata della cartina indica la rotta seguita dall'aereo inglese per arrivare da Londra fino alle isole Canarie. Per fugare ogni sospetto da parte delle autorità militari della Francia e del Portogallo, a bordo dell'aeroplano viaggiavano anche un maggiore inglese in pensione e due ragazze bionde, in qualità di turiste. La linea continua nera mostra, invece, il viaggio di Franco fino a Tetuan.

Londra: parte un bimotore con due belle ragazze bionde

Quella domenica sera a Londra tutto sembrava tranquillo. Erano circa le 21 del 5 luglio quando il telefonista della centrale internazionale allacciò un numero di Biarritz con una casa in Hornton Street, a Kensington, dove abitava Luis Antonio Bolín, corrispondente del quotidiano monarchico spagnolo «ABC». Luis afferrò il ricevitore e dall'altra parte del filo udì la voce del suo editore, il marchese Luca de Tena.

L'editore, che ne aveva ricevuto incarico dal colonnello dell'aviazione Alfredo Kindelán, agente di collegamento tra i cospiratori della destra, gli dettò un brevissimo messaggio :« Noleggi un aereo che possa volare da Londra a Casablanca, nel Marocco francese, e di là alle isole Canarie, dove prenderà a bordo un passeggero per portarlo nel Marocco spagnolo. L'aereo deve essere a Casablanca entro l'11 luglio. Scenda all'Hotel Carlton. Una persona le dirà: "La Galizia saluta la Francia" ». « E il denaro? », obiettò Luis Bolín. « Vada alla Banca Kleinworth, nella City, si rivolga a Mr. Mayorga, e troverà tutto pronto. »

Bolín non s'intendeva affatto di aerei e, tutto emozionato, chiese consiglio all'amico Juan de la Cierva. L'aereo si può trovare a Croydon, gli disse Juan, ma per non destare sospetti

bisogna partire come
in vacanza, magari ac
ragazze bionde. L'ind
banca una busta con
se con un taxi a Cro
Olley Air Services t
reva: un bimotore De
pide a sei posti, capa
mille chilometri senza
capelli rossi, il capita
disposto a prendere p

Mentre il giornalis
misterioso da Londra
na il generale Mola sc
carlista Manuel Fal Co
blema non ancora risolt
be dovuto sventolare
insorti. I militari e le
ancora riusciti a mette
particolare abbastanza
leva la bandiera mona
che, a vittoria raggiunt
sarebbero stati disciolt
tare, la pensava diversa
deve capire che tutto è
teggiamento. Certe cose
avanzato che ormai to
impossibile ». Ma il ca
irremovibile e per trov
non mandare all'aria l
mediazione del general

A Londra, Luis Bolí
sti ad accompagnarlo n
Africa: il maggiore a ri
la figlia Diana e l'amica
e due bionde. Il Dra
gnato dalla sigla G-AC
alle 7 e un quarto di s
e dopo tre ore atterrò
dell'aeroporto l'editore
Bolín: « Da Casablanca
Cerchi del dottor Gab
Clavijo 52 e ripeta la f
la Francia". E' lui che
che vogliamo ».

L'aereo partì poco do
togallo, ma a causa de
ticcio finì fuori rotta.
di essere su territorio sp
interamente consumato
Biarritz, rifece il pieno
Ma il tempo era peggio
vani tentativi il bimoto
Spagna. Il capitano Be
autorizzato, riuscì a pos
sull'aeroporto militare
L'apparecchio venne i
dato dai soldati, ma dop
comandante disse ai q
mattina potrete ripartire

Mentre Bolín, saltato
incontrarsi con il gener
e a informarlo della su
in Spagna, un gruppo

bimotore azze bionde

leggi un aereo che possa volare da Londra a Casablanca, nel Marocco francese, e di là alle isole Canarie, dove prenderà a bordo un passeggero per portarlo nel Marocco spagnolo. L'aereo deve essere a Casablanca entro l'11 luglio. Scenda all'Hotel Carlton. Una persona le dirà: "La Galizia saluta la Francia" ». « E il denaro? », obiettò Luis Bolín. « Vada alla Banca Kleinworth, nella City, si rivolga a Mr. Mayorga, e troverà tutto pronto. »

Bolín non s'intendeva affatto di aerei e, tutto emozionato, chiese consiglio all'amico Juan de la Cierva. L'aereo si può trovare a Croydon, gli disse Juan, ma per non destare sospetti

bisogna partire come farebbe un ricco sportivo in vacanza, magari accompagnato da due belle ragazze bionde. L'indomani Bolín ritirò alla banca una busta con duemila sterline, poi corse con un taxi a Croydon. Negli uffici della Olley Air Services trovò ciò che gli occorreva: un bimotore De Havilland Dragon Rapide a sei posti, capace di percorrere anche mille chilometri senza scalo, e un pilota dai capelli rossi, il capitano Cecil W. H. Bebb, disposto a prendere parte al volo.

Mentre il giornalista trattava quel viaggio misterioso da Londra alle Canarie, a Pamplona il generale Mola scrisse una lettera al capo carlista Manuel Fal Conde in merito a un problema non ancora risolto: la bandiera che avrebbe dovuto sventolare in testa ai reparti degli insorti. I militari e le destre non erano, infatti, ancora riusciti a mettersi d'accordo su questo particolare abbastanza futile. Fal Conde voleva la bandiera monarchica e l'assicurazione che, a vittoria raggiunta, tutti i partiti politici sarebbero stati disciolti. Mola, da buon militare, la pensava diversamente e gli disse: « Lei deve capire che tutto è paralizzato dal suo atteggiamento. Certe cose sono a un punto così avanzato che ormai tornare indietro sarebbe impossibile ». Ma il capo carlista si dimostrò irremovibile e per trovare un compromesso e non mandare all'aria la rivolta si ricorse alla mediazione del generale Sanjurjo.

A Londra, Luis Bolín trovò tre turisti disposti ad accompagnarlo nel viaggio verso il Nord Africa: il maggiore a riposo Hugh Pollard con la figlia Diana e l'amica Dorothy Watson, tutte e due bionde. Il Dragon Rapide contrassegnato dalla sigla G-ACYR decollò da Croydon alle 7 e un quarto di sabato mattina 11 luglio e dopo tre ore atterrò a Bordeaux. Al caffè dell'aeroporto l'editore Luca de Tena disse a Bolín: « Da Casablanca prosegua per Tenerife. Cerchi del dottor Gabarra, in calle Viera y Clavijo 52 e ripeta la frase: "La Galizia saluta la Francia". E' lui che le porterà le persone che vogliamo ».

L'aereo partì poco dopo diretto verso il Portogallo, ma a causa del marconista un po' alticcio finì fuori rotta. Quando il pilota scoprì di essere su territorio spagnolo e di avere quasi interamente consumato il carburante, puntò su Biarritz, rifece il pieno e decollò nuovamente. Ma il tempo era peggiorato e dopo tre ore di vani tentativi il bimotore si trovò ancora sulla Spagna. Il capitano Bebb, pur non essendone autorizzato, riuscì a posare le ruote del velivolo sull'aeroporto militare portoghese di Espinho. L'apparecchio venne immediatamente circondato dai soldati, ma dopo lunghe discussioni il comandante disse ai quattro "turisti": « Domattina potrete ripartire ».

Mentre Bolín, saltato su un taxi, riuscì a incontrarsi con il generale Sanjurjo a Lisbona e a informarlo della sua missione, a Valencia, in Spagna, un gruppo di falangisti occupò la stazione radio e fece trasmettere questo annuncio strabiliante: « Attenzione! Attenzione! Tra poco scoppierà la rivoluzione nazionalsindacalista ». Poi il gruppetto scomparve e la polizia non ne trovò più traccia. Quell'annuncio aveva un significato speciale? Nessuno l'ha mai saputo. Anche a Madrid il premier fu avvisato che « qualcosa bolliva in pentola ». Ma non si scompose, andò tranquillamente a dormire.

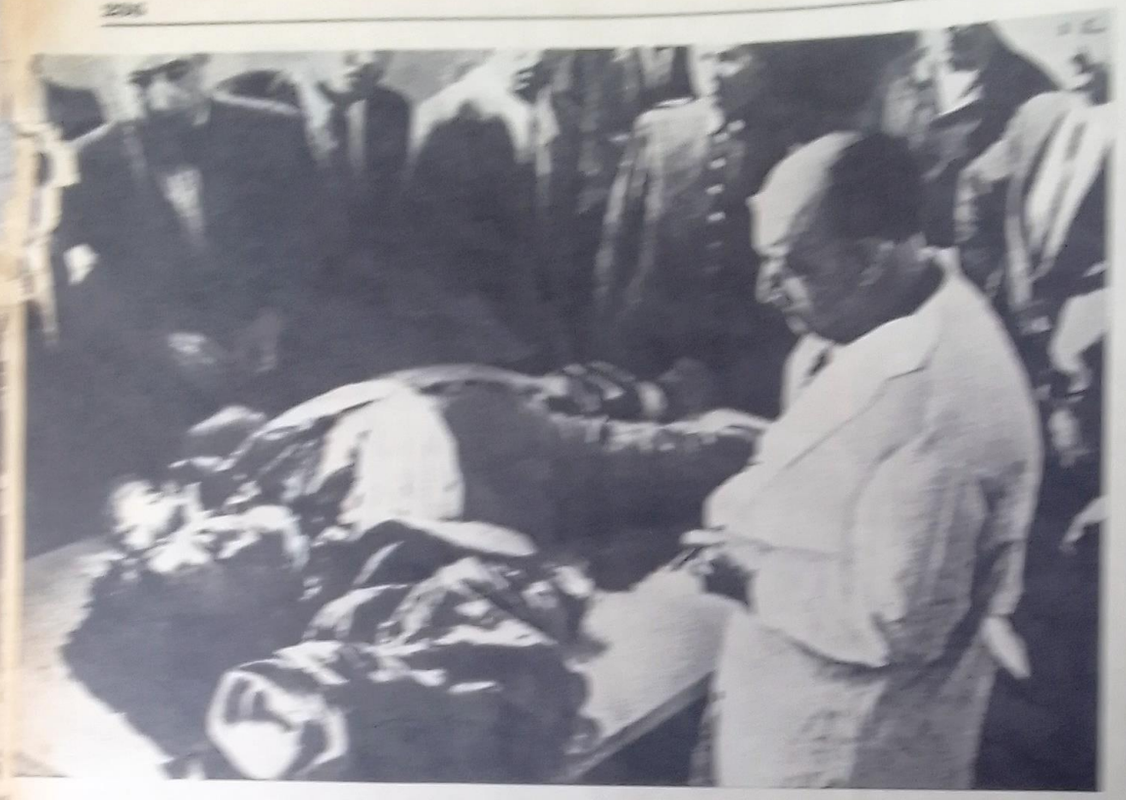
Il giorno dopo, alle 9 di sera, il tenente degli "asaltos" José Castillo stava tornando nel suo alloggio di calle Fuencarral a Madrid quando quattro falangisti gli si avvicinarono e lo freddarono a rivoltellate. L'ufficiale cadde a terra e i pistoleros riuscirono a dileguarsi nei vicoli vicini. José era l'uomo che aveva ucciso in un tumulto il cugino di José Antonio Primo de Rivera, leader della Falange: il suo destino era segnato da tempo, l'agguato era dunque un regolamento di conti. La salma del tenente fu trasportata alla Puerta del Sol, quartier generale degli "asaltos", e subito, nell'eccitazione generale, qualcuno pensò di organizzare una rapida vendetta.

Il capitano Fernando Condés della guardia civile saltò sul furgone numero 17 della direzione generale di pubblica sicurezza e con nove agenti andò in calle Velasquez 89, dove abitava il deputato Calvo Sotelo, capo dell'opposizione di destra. Sulle prime il deputato si rifiutò di seguire quegli uomini, ma poi, visto in strada il furgone della polizia, accondiscese a seguire le guardie. Dopo circa un chilometro di strada, all'altezza di calle Lista, l'agente Victoriano Cuenca si voltò verso un amico e gli chiese: « Gli sparo? ». L'altro fece cenno di sì e Victoriano tirò due colpi alla nuca del deputato. Condés e gli altri trasportarono il corpo al cimitero dell'Est dicendo al guardiano che si trattava di un vigile notturno ucciso poco prima in una strada della periferia. La salma venne riconosciuta soltanto il giorno dopo.

Quando il presidente delle Cortes, il repubblicano Martinez Barrío, apprese la notizia esclamò sconvolto: « La situazione è ora di una tale gravità che è impossibile prevedere ciò che può avvenire. Questo assassinio dimostra che alcuni organi dello Stato non funzionano come dovrebbero ». Poi ordinò la chiusura del parlamento per otto giorni, mentre il ministro all'Interno decretava la sospensione di due quotidiani di destra della capitale, rei di avere dato la notizia con troppi particolari. Al cimitero dell'Est, al momento dell'inumazione della salma di Calvo Sotelo, che gli amici avvolsero nella tonaca dei cappuccini, il capo della Confederazione spagnola delle destre autonome, Gil Robles, disse nel grande silenzio, mentre i presenti alzavano il braccio nel saluto romano: « Rompiamo ogni rapporto con questo governo e assumiamo il sacro impegno di non tollerare che il delitto rimanga impunito, costi quel che costi e avvenga ciò che deve avvenire ».

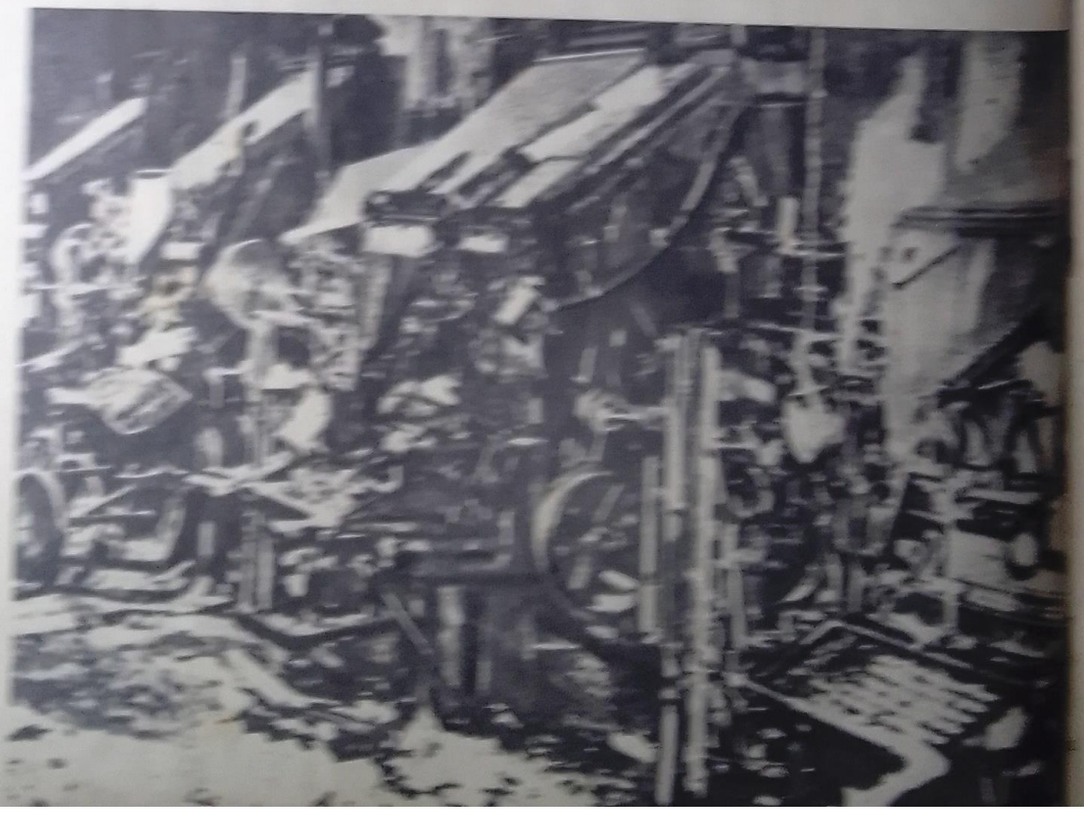
Il generale Franco arriva assieme al suo pilota all'aeroporto di Siviglia, dopo aver diretto le operazioni militari nel Marocco e preparato lo sbarco dei primi contingenti nella Spagna meridionale. A questo punto, la guerra sta prendendo ormai una prima fisionomia organizzata con i franchisti che puntano su Madrid.

José Calvo Sotelo, capo del partito nazionalista del Rinnovamento, di intonazione monarchica, e già ministro delle Finanze sotto la dittatura di Primo de Rivera. Il suo assassinio nella notte del 13 luglio 1936 fu uno dei motivi che fecero scoppiare l'insurrezione di Franco e degli altri generali.



Madrid, 17 luglio 1936. Il dottor Puy della sanità di sorveglianza legge i messaggi all'interno del Centro dell'Ufficio di Sanità, attraverso cui si cerca di "guardare le mani"

Il cortile della caserma Montaña di Madrid dopo un tentativo di insurrezione bolscevica guidato dal generale Fanjul: i ribelli arrendutisi si pilla che però erano rimasti fedeli al governo



Le truppe di un governo [illegible] entrano in Madrid, [illegible] nel corso di un [illegible] il governo di [illegible] nell'Unione Sovietica [illegible] Madrid [illegible] una [illegible] governo [illegible] [illegible] [illegible]

drid dopo un tentativo di in-
e Fanjul: i ribelli mitragliaro-
l'edificio e fece un massacro.

Ceuta: la radio trasmette il segnale dell'insurrezione

Di notte, alla periferia di Madrid, si udivano sempre più frequenti colpi d'arma da fuoco. C'erano gruppi in giro che andavano alla caccia di avversari da eliminare. Ormai l'ordine pubblico era diventato un mito, la gente cominciava ad aver paura di uscire a tarda sera. Per dominare in qualche modo la situazione che gli sfuggiva di mano, il governo ordinò la chiusura delle sedi monarchiche, carliste e anarchiche della capitale. Misura inutile.

Intanto il bimotore Dragon Rapide, partito dal Portogallo, era finalmente atterrato a Casablanca. Luis Bolín, il maggiore inglese a riposo e le due ragazze bionde salirono su un taxi e si fecero portare all'Hotel Carlton. Ma l'uomo che doveva presentarsi pronunciando la famosa frase: "La Galizia saluta la Francia", non si fece vedere. Bolín preoccupatissimo, si accorse di essere pedinato da due uomini in borghese. Allora si rivolse al maggiore inglese e al pilota e chiese loro se erano disposti a lasciarlo a Casablanca e ad andare a Tenerife proseguendo da soli i contatti con il dottor Gabarra. I due accettarono e il giorno dopo, all'alba, il bimotore con a bordo passeggeri unicamente inglesi decollò per le Canarie.

Cominciava in quel momento forse la giornata più drammatica della recente storia spagnola. A Santa Cruz de Tenerife il diplomatico monarchico José Antonio de Sangroniz andò alla Comandancia e si fece annunciare al generale Franco. « Mio generale — gli disse, — l'aereo per lei è in viaggio. » Il futuro caudillo era pronto. Però, essendo un militare e sebbene si preparasse alla rivolta, non voleva per ora venir meno ai suoi doveri. Per giustificare anche formalmente la sua prossima mossa aveva chiesto qualche settimana prima il permesso d'ispezionare le truppe a Tetuan. Il ministero della guerra a Madrid si era detto d'accordo.

Mentre il diplomatico parlava con Franco, José Antonio Primo de Rivera preparava nella sua cella del carcere di Alicante un ultimatum per il generale Mola, a Pamplona. La sostanza del messaggio era questa: « O la rivoluzione scoppierà entro 72 ore nel Marocco, come stabilito, oppure la farò scoppiare qui ad Alicante con i miei della Falange ». Ricevuto l'ultimatum, Mola fece alcuni cauti sondaggi. A Burgos il Movimento era pronto a mettergli a disposizione nello spazio di appena quattro ore seimila uomini. I carlisti potevano offrirgli diecimila uomini armati per una rapida puntata su Madrid. Il generale alla fine si decise: la ri-

Una strada del centro di Madrid dopo un bombardamento operato dagli aerei franchisti. Le incursioni continuarono per tutta la guerra, ma non abbassarono il morale della cittadinanza, che a poco a poco si abituò al duro clima dell'assedio.

Comincia la distribuzione delle armi a Madrid: gli operai avevano vuotato i depositi delle caserme e iniziato ad organizzare, anche se in maniera rudimentale, le operazioni di difesa della capitale, minacciata dalle avanguardie dei nazionalisti.

volta doveva iniziare il giorno 18 luglio, alle cinque del mattino, nel Marocco. Le prime staffette partirono per varie parti della Spagna con le istruzioni cucite nei vestiti.

Mercoledì 15 luglio parecchi esponenti della destra, sapendo ciò che stava per accadere e temendo di essere arrestati, lasciarono Madrid e si diressero verso altre città. Il governo, subodorando qualcosa, richiamò in servizio tutti gli agenti di polizia e tutte le guardie civili e d'assalto che si trovavano in congedo. Nei centri più importanti della penisola furono prese misure eccezionali per tutelare l'ordine. A Barcellona, gruppi d'operai e di iscritti ai sindacati si unirono agli agenti di guardia.

Nonostante non ne fosse autorizzato, il capitano Bebb era riuscito ad atterrare all'aeroporto di Las Palmas. Il pilota, accompagnato dalle ragazze bionde e dal maggiore a riposo, riuscì a dimostrare che la sua era stata una manovra d'emergenza e che l'apparecchio aveva bisogno di una revisione ai motori. I funzionari dell'aeroporto discussero un po' con quegli strani turisti inglesi piovuti dal cielo in una giornata così piena di tensione, ma poi finirono per autorizzare la sosta del Dragon Rapide.

A questo punto gli avvenimenti incominciano ad accavallarsi. Il pilota va a dormire in un albergo di Las Palmas, mentre il maggiore a riposo e le due bionde prendono un vaporetto per Santa Cruz, capitale di Tenerife. Alle 7 del mattino del giorno dopo bussano alla porta dello studio del dottor Gabarra e gli dicono: « La Galizia saluta la Francia ». Il medico indignato risponde: « Questa è un'infermeria, signori, e non un luogo per decifrare messaggi segreti. Se qualcuno di loro sta male, me lo dica, e io lo visiterò. Altrimenti se ne vadano e mi lascino lavorare in pace ». I tre esterrefatti insistono, ma vengono cacciati via. Allora vanno a dormire all'Hotel Pino de Oro.

A Las Palmas il pilota viene avvicinato da un ufficiale che gli dice: « Quest'oggi verso le quattro del pomeriggio venga in automobile davanti alla cattedrale ». Bebb ubbidisce e viene portato dal generale Luis Orgaz, amico di Franco. Il generale lo ringrazia per essere venuto, lo interroga a lungo, ma il pilota, che pur intuisce qualcosa, non riesce ancora a capacitarsi di cosa veramente stia accadendo e non si sbottona. Chi sarà il misterioso personaggio che dovrà salire a bordo del suo bimotore?

Sono le ore 17 di mercoledì 15 luglio. A non molta distanza, il generale Amadeo Balmes Alonso, governatore militare, sta esercitandosi in un poligono al tiro al bersaglio. Nessuno in realtà saprà mai come si siano svolte esattamente le cose. Il governatore maneggia una pistola con disinvoltura, ma alla fine un colpo lo raggiunge e lo uccide. La notizia giunge a Franco alle prime ore del mattino di giovedì 16 luglio. Il futuro caudillo — pensando che l'aereo venuto a prenderlo da Londra lo aspetterà a Las Palmas, in quell'isola atlantica dov'è morto

il giorno 18 luglio, alle
l Marocco. Le prime staf-
arie parti della Spagna
e nei vestiti.

parecchi esponenti della
he stava per accadere e
estati, lasciarono Madrid
re città. Il governo, subo-
chiamò in servizio tutti
tutte le guardie civili e
ano in congedo. Nei cen-
la penisola furono predi-
nali per tutelare l'ordine,
d'operai e di iscritti ai
li agenti di guardia.

fosse autorizzato, il ca-
ito ad atterrare all'aero-
Il pilota, accompagnato
e dal maggiore a riposo,
la sua era stata una ma-
ne l'apparecchio aveva bi-
e ai motori. I funzionari
ro un po' con quegli stra-
ti dal cielo in una gior-
nsione, ma poi finirono
a del Dragon Rapide.

avvenimenti incomincia-
pilota va a dormire in
mas, mentre il maggiore
le prendono un vaporetto
le di Tenerife. Alle 7 del
opo bussano alla porta
r Gabarra e gli dicono:
Francia ». Il medico in-
uesta è un'infermeria, si-
per decifrare messaggi
di loro sta male, me lo
Altrimenti se ne vadano
in pace ». I tre esterre-
gono cacciati via. Allora
otel Pino de Oro.

lota viene avvicinato da
ce: « Quest'oggi verso le
venga in automobile da-
. Bebb ubbidisce e viene
uis Orgaz, amico di Fran-
grazia per essere venuto,
ma il pilota, che pur in-
iesce ancora a capacitarsi
accadendo e non si sbot-
sterioso personaggio che
lel suo bimotore?

ercoledì 15 luglio. A non
enerale Amadeo Balmes
militare, sta esercitandosi
al bersaglio. Nessuno in
e si siano svolte esatta-
rnatore maneggia una pi-
ma alla fine un colpo lo
La notizia giunge a Fran-
mattino di giovedì 16 lu-
— pensando che l'aereo
a Londra lo aspetterà a
ola atlantica dov'è morto

il governatore — afferra al volo l'occasione e, da buon militare che vuole essere sempre autorizzato in ogni mossa, chiama al telefono il ministero della Guerra a Madrid. « Chiedo — dice — di andare a Las Palmas per presiedere le cerimonie funebri. » « Certamente — gli risponde il sottosegretario in persona, — lei rappresenterà inoltre ai funerali il ministro della Guerra. » Quando Franco riattacca il ricevitore, sa di aver conseguito un grosso successo. Ora potrà allontanarsi da Tenerife con il permesso dello stesso governo repubblicano, e nessuno potrà sospettare di lui.

Franco s'imbarca con la moglie Carmen Palo, la figlia Carmencita, il cugino colonnello Franco Salgado e alcuni ufficiali sul postale « Viera y Clavijo ». E' la mezza dopo mezzanotte, e il molo è quasi deserto. Il colonnello Gonzales Peral, dello stato maggiore, che intuisce l'importanza di quel momento, esce in un grido emozionato: « Que Dios le acompañe, mi general ». « Así lo espero », risponde Franco, lo spero proprio, guardando l'isola che si allontana. Dopo qualche ora il gruppo sbarca a Las Palmas. E' il venerdì 17 luglio. Il generale si insedia al comando militare e comincia subito a discutere con un gruppo di ufficiali. La moglie e la figlia vanno a dormire in un appartamento non molto lontano.

I funerali del governatore militare si svolgono con quella pompa che contraddistingue ogni cerimonia spagnola. Francisco Franco, attorniato dalle autorità civili e religiose, guida il corteo fino al cimitero, poi si chiude in una camera dell'albergo Madrid, dove si sono trasferite la moglie e la figlia. Non ne uscirà che per andare all'aeroporto e salire sul bimotore venuto da Londra. Mancano ventiquattro ore all'inizio ufficiale della sollevazione militare, e la cautela è più che mai necessaria. Il pilota Bebb, dopo varie peripezie, riceve da un militare una carta da gioco spagnola tagliata a metà: l'uomo che dovrà venire con lui in Marocco si presenterà mostrandogli la parte che manca.

La giornata nell'isola trascorre quieta, la radio trasmette informazioni sul fallito attentato di uno scozzese a re Edoardo e "paso doble" famosi: « Los voluntarios », « España cañi » e altri. A Barcellona cominciano però a circolare sempre più insistenti le voci su un probabile tentativo di colpo di Stato da parte dell'esercito. A Madrid membri armati delle organizzazioni di sinistra vigilano davanti alle sedi repubblicane e del Fronte popolare. Ormai, lo sanno tutti, la tempesta sta per scoppiare.

A Melilla, nel Marocco spagnolo, gli ufficiali che hanno aderito all'insurrezione si riuniscono e il colonnello Almuzara Seguí impartisce gli ultimi ordini. Ma uno dei presenti ne informa il segretario della federazione repubblicana e la notizia giunge fino al comandante della guarnigione, il rubicondo generale Quintero Romerales, fedele al governo di Madrid. Romerales chiama al telefono il premier e questi gli ordina d'intervenire immediatamente. Quando, dopo aver pranzato, gli ufficiali tornano a riunirsi e le armi sono già state distribuite, si vedono all'improvviso circondati da reparti di polizia e dell'esercito, guidati dal tenente Juan Zaro. Mentre i ribelli tentano con mezzi pacifici d'impedire l'ispezione al locale, uno dei congiurati si precipita al telefono e chiama la Legione Straniera. Un reparto di legionari arriva immediatamente e il tenente Zaro si arrende.

Il colonnello Seguí penetra allora, rivoltella alla mano, nell'ufficio del generale Romerales e gli intima di arrendersi. Poi i ribelli occupano tutti gli edifici pubblici, chiudono le sedi delle organizzazioni di sinistra e cominciano a passare per le armi chi oppone resistenza, compreso il comandante della guarnigione. Quindi proclamano la legge marziale. La ribellione è dunque cominciata con un anticipo imprevisto sui piani di Mola. Il colonnello Seguí telefona ai comandanti di Tetuan e di Ceuta invitandoli a imitare il suo esempio, poi manda un telegramma a Franco. Verso sera la stazione radio di Ceuta trasmette una frase convenzionale: « Sin novedad », cioè niente di nuovo. In Spagna chi ne è al corrente, capisce subito che la sollevazione in Africa è già iniziata.

Franco riceve il telegramma al comando militare di Las Palmas verso le 5 del mattino del 18 luglio, l'ora stabilita dai congiurati per la rivolta generale. Nonostante la notte insonne, la sua uniforme è impeccabile, con la sciarpa rossa alla cintura. Nella stanza, alle sue spalle, si trovano il cugino colonnello e il consigliere giuridico Martinez Fusset. Franco guarda il dattilografo che aspetta davanti a una vecchia Underwood, poi detta questo messaggio per il comandante in capo della circoscrizione orientale: « Gloria all'eroica armata d'Africa. La Spagna al di sopra di tutto. Ricevete il saluto entusiasta delle nostre guarnigioni che si uniscono alle vostre e agli altri camerati della penisola in questo momento storico. Fede cieca nella vittoria. Viva la Spagna nell'onore! ». Quindi ordina che telegrammi analoghi vengano inviati a tutte le divisioni, al comando delle Baleari, al capo della divisione di cavalleria e alle basi navali, e proclama la legge marziale per tutti i territori occupati. Da Madrid il premier Cesares Quiroga, preoccupato per le voci di insurrezioni nel Marocco, telefona proprio in quel momento e chiede del generale. « Sta visitando le guarnigioni », risponde un ufficiale e interrompe la linea. Pochi minuti dopo tutte le stazioni radio delle Canarie e del Marocco trasmettono un proclama « Gli ufficiali spagnoli — è Franco che parla — devono in questo momento pensare più al Paese che a un determinato governo. Prometto che, dopo la vittoria, instaureremo un nuovo ordine ».

In un villaggio presso la capitale gruppi di simpatizzanti per le sinistre hanno invaso un convento, radunato in strada documenti e suppellettili e dato fuoco a tutto. Nei primi giorni dopo lo scoppio della guerra civile l'odio anticlericale arrivò ad eccessi spaventosi.

A Puente Vallecas, una cittadina alle porte di Madrid, la popolazione appicca il fuoco all'automobile di Juan Cayon, ricco proprietario appartenente ai movimenti di destra. Il governo non riuscì a frenare la furia distruttrice della folla: i danni ai palazzi e alle chiese furono colossali.

*...tto del mon-
...velt e Stalin.*

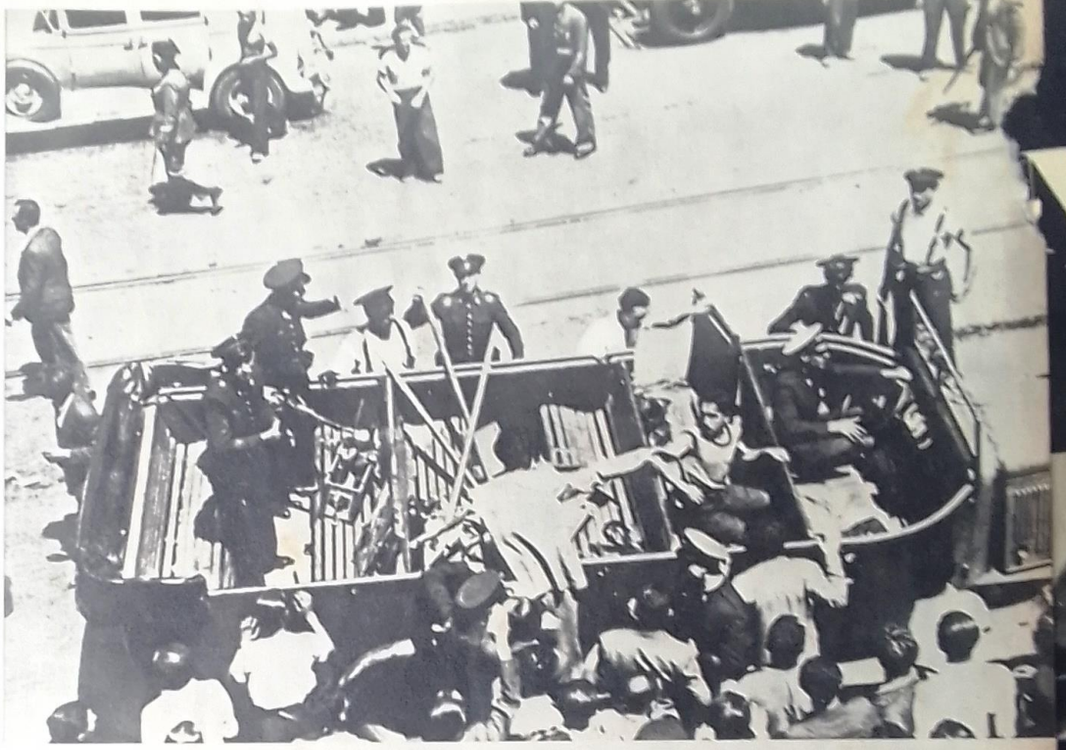
"Soy el general Franco" e l'aereo se lo porta via

All'aeroporto di Las Palmas l'afa è terribile. Il pilota inglese dai capelli rossi sale cautamente sul Dragon Rapide, controlla gli strumenti, si accerta che il serbatoio della benzina sia stato riempito e aspetta che arrivi l'uomo misterioso da portare nel Marocco spagnolo. La pista corre di fianco al mare, il tempo è ottimo. Bebb scruta l'orizzonte e quando vede avvicinarsi alla spiaggia un piccolo rimorchiatore si prepara al decollo. Il rimorchiatore arriva fin dove può, poi si ferma. I primi a saltarne giù sono due marinai con i calzoni rimboccati, poi un ufficiale in uniforme seguito da due altri con una valigia. L'ufficiale monta sulle spalle di uno dei marinai e si fa portare all'asciutto per non sciupare la divisa. Poi s' affretta verso il bimotore che ha già i motori al massimo. Al pilota che lo guarda e cerca di capire dice tendendo la mano: « Soy el general Franco ». L'altro ricambia la stretta e aspetta di ricevere, come stabilito, la metà carta da gioco che gli manca. Ma così non avviene, e la congiura va avanti lo stesso.

Franco e i suoi accompagnatori salgono a bordo dell'aereo, il copilota Villalobos ritira la scaletta, e il bimotore decolla. I funzionari dell'aeroporto, sorpresi durante la siesta, stanno correndo verso quel punto lontano della

Santa Cruz … giugno 193… Franco (se… freccia), ass… cieli della g… isole Canari… na un mes… dell'insurrez… ti gli accor… ti presi. Il … guiderà per… belli dell'A…

Sotto, a S. C. di Tenerife, 17 giugno 1936: il generale Franco (seduto) con la bretella, assieme agli ufficiali della guarnigione delle Isole Canarie. Manca appena un mese allo scoppio dell'insurrezione, però tutti gli accordi sono già stati presi. Il futuro caudillo guiderà personalmente i ribelli dell'Armata d'Africa.



Barcellona: la guardia civile e alcuni membri delle organizzazioni di sinistra caricano di armi un automezzo della polizia per andare all'attacco di un nucleo di ribelli asserragliato in una caserma. Nella capitale catalana il tentativo di insurrezione venne stroncato assai rapidamente, in modo molto deciso.

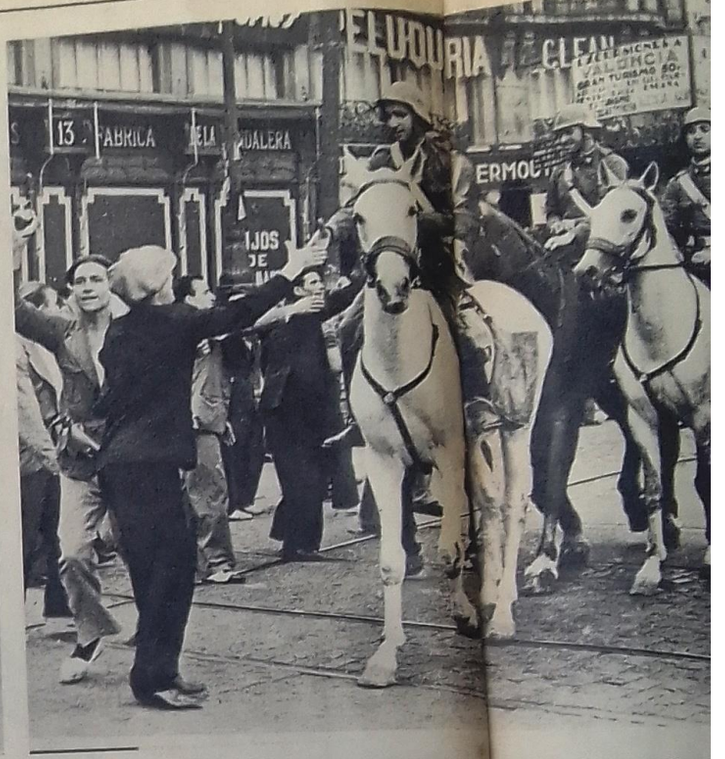
Un altro dei capi della rivolta: il generale Mola (con gli occhiali), capo degli insorti del Nord. La foto lo mostra con Franco, comandante delle forze ribelli del Sud, a Burgos, nell'agosto del 1936. Si sta per decidere la manovra per assediare la capitale Madrid dove era concentrato il grosso delle forze repubblicane.

ranco" ta via

martrat e si fa portare sciupare la divisa. Poi s' otore che ha già i motori a che lo guarda e cerca ndo la mano: «Soy el ge- tro ricambia la stretta e me stabilito, la metà car- manca. Ma così non av- a avanti lo stesso.

ccompagnatori salgono a copilota Villalobos ritira tore decolla. I funzionari si durante la siesta, stan- quel punto lontano della

tto del mon- velt e Stalin.



Un' immagine drammatica (qui sopra) del fallimento dell'insurrezione a Madrid (luglio 1936). Gli ufficiali ribelli, con le mani alzate, vengono condotti in uno spiazzo dove saranno fucilati. Foto a destra: reparti di cavalleria fedeli al governo repubblicano si avviano a nord di Madrid per prendere parte alla difesa della capitale contro la minaccia dei nazionalisti. La gente stringe loro la mano.

Il governo costituito dagli insorti a Burgos comincia a organizzare la gioventù sull'esempio del fascismo italiano. Ecco un gruppo di bambini facenti parte delle Frecce mentre impara a camminare al passo col fucile e la baionetta in spalla.

pista, ma l'apparecchio ha già preso quota e il rimorchiatore è sparito. Sono le 14.5 del 18 luglio, e in tutta la Spagna le guarnigioni sono già insorte, appoggiate dalla Falange e, spesso, dalla guardia civile.

Mentre l'aereo sorvola l'Atlantico, Franco compie un'operazione che non era riuscito a portare a termine prima. Destreggiandosi come può nell'abitacolo, si sveste, ripone l'uniforme nella valigia e indossa un abito scuro con un cappello dalla tesa abbassata. Al mattino si è già rasato i baffetti. Con l'aggiunta di un paio di occhiali scuri da sole è davvero irriconoscibile. L'aereo potrebbe essere costretto a un atterraggio forzato durante il volo e il generale non vuole correre alcun pericolo. Per evitare ogni complicazione, apre il finestrino e butta nell'oceano anche il passaporto e tutti i documenti d'identità.

Il bimotore atterra prima ad Agadir e poi al tramonto riprende il volo per Casablanca, dove arriva alle 21. Franco e i suoi vorrebbero proseguire subito, ma un agente avverte per telefono da Tangeri che all'aeroporto quattro agenti armati del governo repubblicano montano la guardia giorno e notte e hanno l'ordine di arrestare il generale appena si presenterà. Libero è, invece, lo scalo di Tetuan, nel Marocco spagnolo, già in mano agli insorti. « Qual è la situazione negli altri aeroporti del Marocco? », domanda il generale. « A Larache si può atterrare anche di notte. Oppure si può scendere a Tetuan domattina. » « Va bene — dice Franco, sempre prudente, — scelgo Tetuan. E adesso andiamo tutti a riposare. »

A Madrid i sindacati proclamano lo sciopero generale e nelle strade operai e cittadini alzano barricate di pietre, sacchi di sabbia, tavole, tram, mobili e quanto capita loro sottomano. La radio ha annunciato all'alba che « nessuno, assolutamente nessuno sul' territorio metropolitano spagnolo ha preso parte a questo assurdo complotto, che verrà stroncato rapidamente nel Marocco ». Ma è una bugia, una pietosa bugia, basata sulla mancanza di dati reali. Ormai nessuno potrà più arrestare la tragedia.

La gente reclama armi, ma le armi da distribuire sono poche. Cominciano a bruciare le prime chiese. Cadice, Jerez, Algeciras e La Linea cadono in. mano ai ribelli. Il governo di Madrid destituisce Franco e altri generali, ma Franco non lo sa e, per nulla preoccupato, si mette a letto in una piccola camera di un albergo vicino all'aeroporto di Casablanca. All'alba del 19 luglio risalirà sul Dragon Rapide per raggiungere Tetuan, dove arriverà due ore dopo accolto con gli onori dalla Legione Straniera.

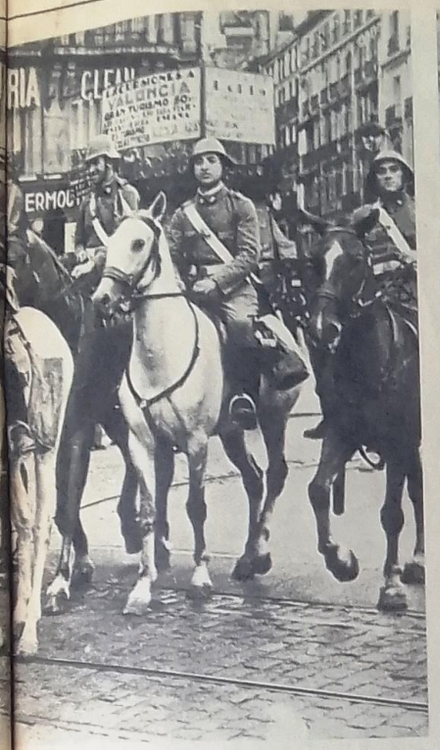
Dolores Ibarruri, la Pasionaria, siede in un ufficio del ministero degli Interni davanti a un microfono e lancia con voce drammatica il suo primo discorso di guerra. « Lavoratori antifascisti, popolo laborioso, in piedi! Siate tutti pronti a difendere la repubblica, le libertà popolari, le conquiste della democrazia.

Lavoratori di tu
Catalogna, dei P
gnoli tutti, affer
al fianco dei vos
e l'olio bollent
E' meglio morir
chio. No pasará
ha già deciso a

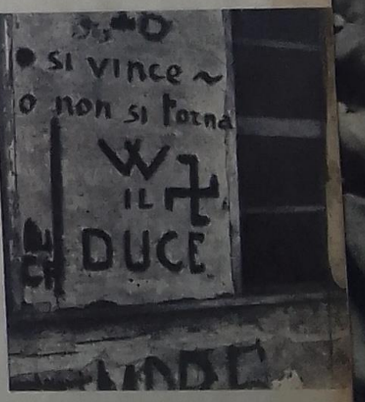
A Pamplona
cerè di Navar
Emilio Mola V
Juan Antonio
ditamento per
capo dello sta
togallo. « Vad
— e lo porti a
mattina. Se la
vedrà un segr
monal. In ca
plona. »

Juan Anto
sto da turis
plano con le
rinha, a Casc
Estoril, dove
di amici asp
« I miei risp
tendo i tacch
onore di pre
gnolo. » La
« Viva la S
spagnolo ».

La parten



Il motto degli assediati di Madrid che diventò famoso nel mondo attraverso i discorsi della Pasionaria: « No pasarán ». I difensori della capitale spagnola lo murarono alla periferia di Madrid il 26 settembre 1936. I nazionalisti cancellarono il «no» al loro arrivo.



Anche nella zona occupata dai franchisti fiorivano scritte e slogan. Eccone una fascista, che inneggia al duce ed esprime propositi fieri, secondo lo stile dell'epoca, ma che contiene anche un visibile errore nel disegno della croce uncinata.

...ETTO del mon... ...evelt e Stalin.

...e prudente, — scelgo Tetuan. ...tutti a riposare. »

...dacati proclamano lo sciope... ...le strade operai e cittadini ...li pietre, sacchi di sabbia, ...li e quanto capita loro sot... ...ha annunciato all'alba che ...amente nessuno sul' territo... ...spagnolo ha preso parte a ...nplotto, che verrà stroncato ...Marocco ». Ma è una bugia, ... basata sulla mancanza di ...nessuno potrà più arrestare

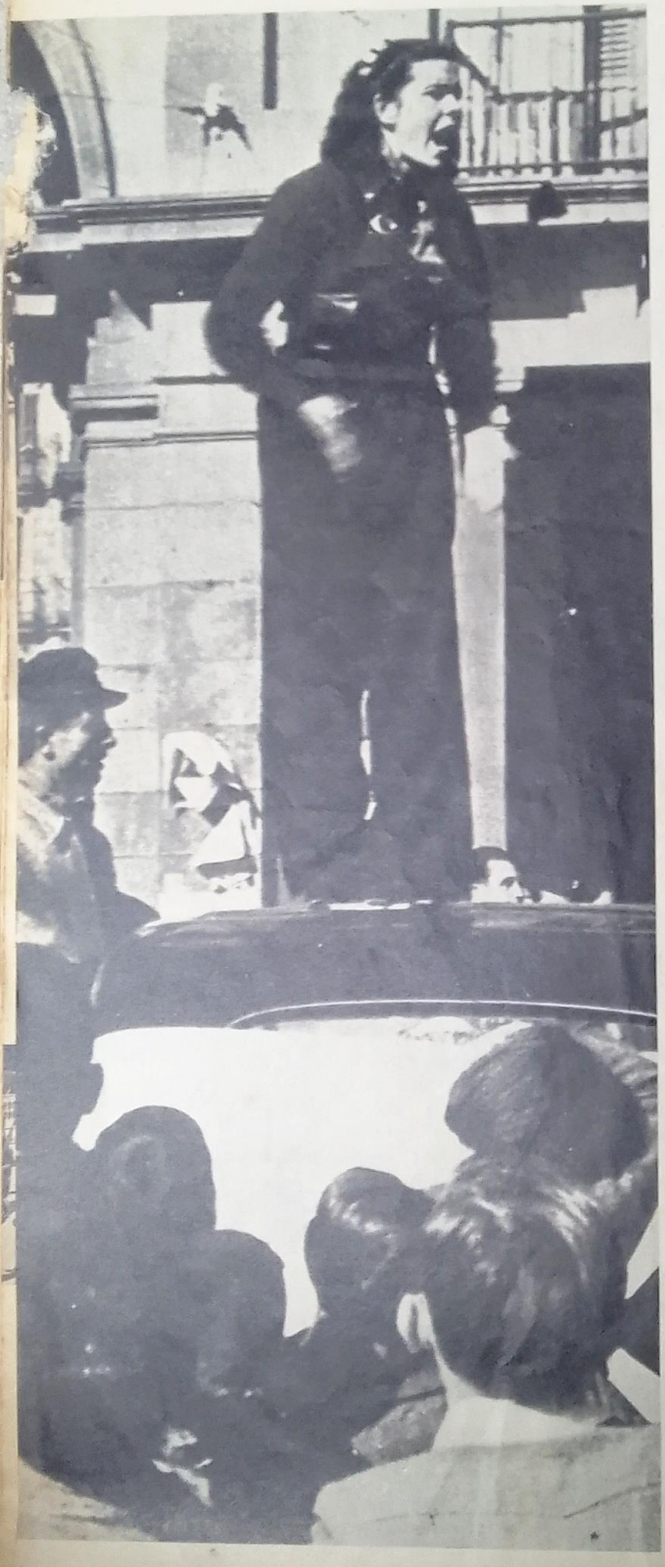
...a armi, ma le armi da di... ...he. Cominciano a bruciare ...adice, Jerez, Algeciras e La ...nano ai ribelli. Il governo ...sce Franco e altri generali, ...sa e, per nulla preoccupato, ...na piccola camera di un al... ...oporto di Casablanca. All'al... ...risalirà sul Dragon Rapide ...tuan, dove arriverà due ore ... gli onori dalla Legione

..., la Pasionaria, siede in un ...ro degli Interni davanti a ...ncia con voce drammatica ...rso di guerra. « Lavoratori ... laborioso, in piedi! Siate ...ndere la repubblica, le li... ...conquiste della democrazia. Lavoratori di tutte le tendenze, popoli della Catalogna, dei Paesi Baschi, della Galizia, spagnoli tutti, afferrate le armi. Donne! Battetevi al fianco dei vostri uomini. Adoperate i coltelli e l'olio bollente se necessario, ma battetevi. E' meglio morire in piedi che vivere in ginocchio. No pasarán, no pasarán. » Ma il destino ha già deciso altrimenti.

A Pamplona, nel vecchio palazzo dei Vicerè di Navarra, il generale di brigata don Emilio Mola Vidal consegna al capitano pilota Juan Antonio Ansaldo una lettera di accreditamento per il generale José Sanjurjo, nuovo capo dello stato spagnolo, in attesa nel Portogallo. « Vada subito da lui — gli dice Mola — e lo porti a Burgos, dove lo attendiamo domattina. Se la città sarà ancora in nostre mani vedrà un segnale bianco all'aeroporto di Gamonal. In caso contrario venite qui a Pamplona. »

Juan Antonio Ansaldo atterra con il biposto da turismo Puss Moth, un piccolo biplano con le ali di tela, sul campo di La Marinha, a Cascais. Poi si porta in uno chalet di Estoril, dove Sanjurjo, la moglie e un gruppo di amici aspettano che qualcuno si presenti. « I miei rispetti, generale », dice Ansaldo battendo i tacchi. « Il comandante Ansaldo ha l'onore di presentarsi al capo dello Stato spagnolo. » La gente balza in piedi e grida: « Viva la Spagna, viva l'invincibile esercito spagnolo ».

La partenza è fissata per il giorno dopo, lo stesso in cui Franco lascia Casablanca per Tetuan. Il governo portoghese oppone via via sempre nuove difficoltà, ma alla fine esse vengono tutte superate. Sanjurjo fa caricare nella carlinga una valigia pesantissima. Il pilota cerca di evitare quel sovraccarico perché la pista, in terra battuta, è corta e cattiva. « Comandante, — dice il nuovo capo dello stato spagnolo, — ci sono le mie uniformi da generale. Non posso arrivare impreparato per l'entrata trionfale a Madrid... » Il pilota è impensierito, ma alla fine accetta: valigia in più o in meno, bisogna partire. « Generale, — gli raccomanda — non si appoggi pesantemente al seggiolino, ma al momento del decollo si proietti un po' in avanti: servirà a far sì che la coda si alzi meglio. » Juan Antonio Ansaldo si porta sotto vento all'estremità della pista, poi accelera e parte. Gli alberi in fondo all'ippodromo si avvicinano a velocità incredibile. Si sente un urto, ma l'aereo continua ad alzarsi. Poi il motore comincia a battere irregolarmente e perde quota. Il pilota tenta di atterrare in un campo, ma non ci riesce. Un muro di pietre intercetta quella disperata traiettoria e l'apparecchio s'incendia. Ansaldo è caduto fuori della carlinga e fa per avvicinarsi al biplano. Ma l'aereo è tutto avvolto dalle fiamme e Sanjurjo, colui che doveva diventare il caudillo, è già morto. La storia ha già scelto un altro uomo, Francisco Franco, che ora si trova a Tetuan e che tra poco sbarcherà in Spagna. Il suo aereo era meno fragile.



A sinistra: una miliziana, dal tetto di un'automobile, arringa il popolo a contribuire alla difesa di Madrid scavando trincee ed erigendo barricate. Qui sopra: durante i bombardamenti aerei, migliaia di donne, bimbi e vecchi cercano rifugio nei sotterranei della metropolitana.

N
div
la

L'insurrezione dilaga
na. Caduto il Marocco,
no il giorno dopo alle
Siviglia, alle 4 a Cadice,
6 a Cordoba e poi anc
ore, a Valladolid e a
ultime città non soltan
ma anche la guardia d'
pubblicani, si unisce ai
cellona, Valencia restan

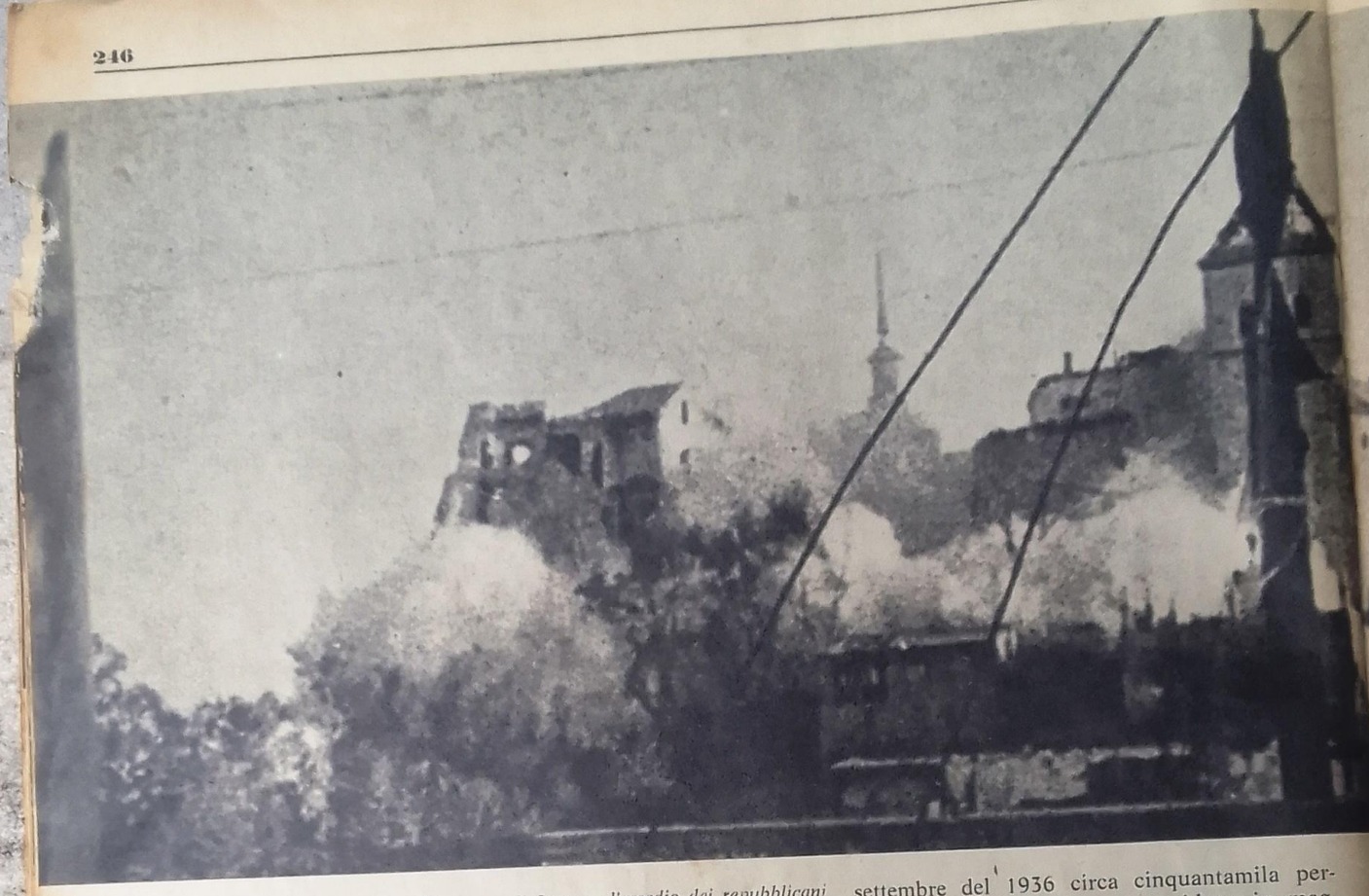
miliziana, dal tetto di un'automobile, arringa il po-
re alla difesa di Madrid scavando trincee ed erigendo
opra: durante i bombardamenti aerei, migliaia di don-
chi cercano rifugio nei sotterranei della metropolitana.

Nessuna pietà: divampa ovunque la guerra civile

Una bomba lanciata da un aereo scoppia nella «Gran Via» di Madrid, cuore della capitale. La strada è quasi del tutto deserta, la gente si è rifugiata nelle cantine o nei sotterranei. L'agonia della città durò quasi tre anni con una resistenza superiore ad ogni aspettativa: i generali ribelli ne avevano previsto una assai più rapida conquista

L'insurrezione dilaga come un fiume in piena. Caduto il Marocco, i nazionalisti insorgono il giorno dopo alle 3 del pomeriggio a Siviglia, alle 4 a Cadice, alle 5 a Malaga, alle 6 a Cordoba e poi ancora, dopo ventiquattro ore, a Valladolid e a Burgos. In queste due ultime città non soltanto la guardia civile ma anche la guardia d'assalto, creata dai repubblicani, si unisce ai ribelli. Madrid, Barcellona, Valencia restano, dopo una serie di duri scontri a fuoco e di centinaia di morti, in mano ai governativi. I ribelli dovranno rimandare per lungo tempo il sogno di un'entrata trionfale nella capitale spagnola. E l'assedio della città bombardata e ridotta alla fame diventerà una pagina d'epopea.

In quella che — invece d'una guerra-lampo — è ormai diventata una sanguinosa guerra civile e politica, l'odio e la crudeltà danno vita a delitti insensati. Tra il 18 luglio e l'1



Un episodio tragicamente celebre della guerra di Spagna: l'assedio dei repubblicani all'Alcázar di Toledo, dove erano barricati, al comando del colonnello Moscardó, 1.300 uomini (tra cui 190 cadetti dell'accademia), e seicento donne e bambini.

Cecchini appartenenti ai reparti assedianti (foto qui sopra) cercano di colpire a fucilate i difensori dell'Alcázar. A destra: altri reparti del governo di Madrid tentano ma senza alcun successo, un'azione di sorpresa tra le case diroccate. I soldati del colonnello nazionalista Moscardó erano sempre ben forniti di munizioni, che provenivano dai depositi esistenti nelle vicine fabbriche d'armi.

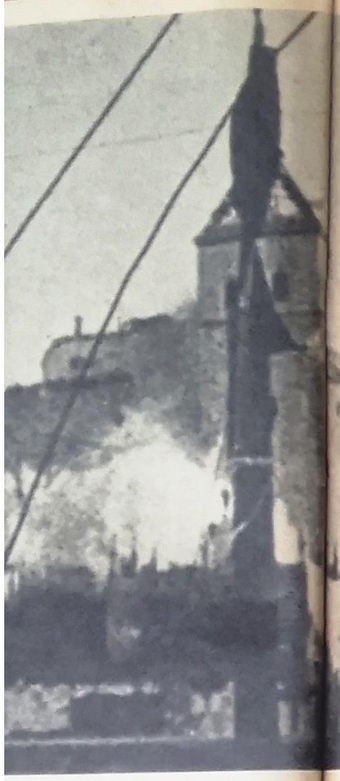
settembre del 1936 circa cinquantamila persone vengono giustiziate e trucidate, in maggioranza nella zona repubblicana. I nazionalisti avanzano e passano per le armi chi oppone resistenza. Non c'è pietà da nessuna parte. La furia anticlericale, nella sola notte del 19 luglio, manda in fiamme a Madrid cinquanta chiese.

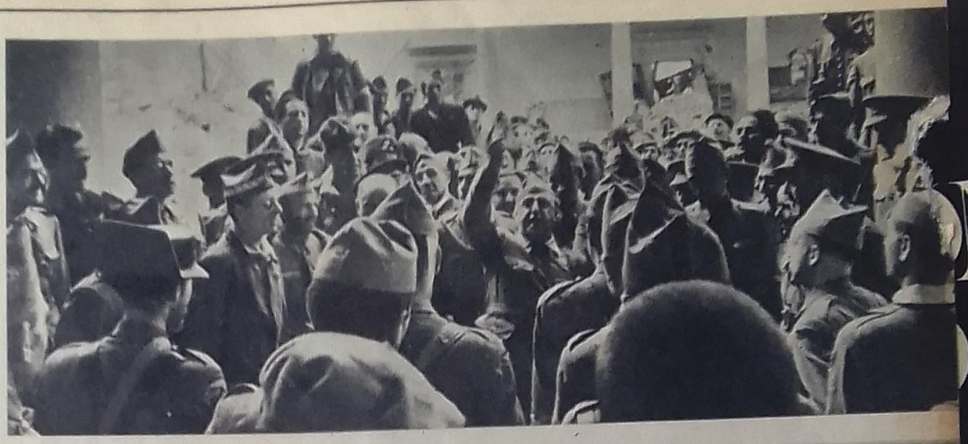
A Toledo, 1.300 ribelli comandati dal colonnello Moscardó si ritirano nell'Alcázar che sorge su un'altura. Ai ribelli si uniscono anche 550 donne e 50 bambini, più un certo numero di persone di sinistra prese come ostaggi. Moscardó resiste a ogni intimazione di resa e quando gli dicono che suo figlio Luis verrà fucilato se egli non si arrenderà entro dieci minuti, lo ascolta al telefono e gli dice: « Se è vero, raccomanda la tua anima a Dio, grida "Viva la Spagna" e muori da eroe ». Luis morirà e l'Alcázar verrà liberato dai franchisti il 28 settembre, e anche quel giorno al tripudio si mescolerà un bagno di sangue. Poco dopo Francisco Franco sarà proclamato a Burgos capo dello stato. Qualche settimana prima, in un campo di Viznar, è caduto fucilato dalle avanguardie dei "nazionali" García Lorca. « Quando morirò », aveva scritto nel suo "Memento", « sotterratemi nella sabbia con la mia chitarra... ».

All'inizio dei combattimenti i governativi

hanno alle ar
56.750, compr
Marocco. Le f
volta si divido
to e agenti d
carabinieri e
fedeli al gove
assalto e agent
carabinieri e
no con i ribe
170 aerei, di
tori, sedici ca
tomarini, me
mane, posson
zata, un incr
governativi
« milizie », u
nelle strade
comunisti e
mini. A loro
di 12.000 f

L'Europa
tudine e int
alla penisol
addestramer
diale che do
ha un nucl
manca solta
bellione in
che non ci





Dopo 71 giorni di assedio, ai primi d'ottobre del 1936, i difensori dell' Alzázar escono alla luce dalle rovine della fortezza: a salutarli è giunto lo stesso Franco. Qui sotto: il caudillo e il colonnello Moscardó.

Un momento del lungo assedio dell'Alcázar. I miliziani sparano contro i nazionalisti dalle case che si trovano tutt'intorno alla fortezza. Per proteggersi hanno steso materassi alle finestre. Gli assediati ad un certo momento mancarono di viveri, ma riuscirono con un'ardita incursione in un magazzino incustodito nella «terra di nessuno» a catturare 2.000 sacchi di grano.

936 circa cinquantamila per-
ustiziate e trucidate, in mag-
ona repubblicana. I naziona-
passano per le armi chi oppo-
on c'è pietà da nessuna parte.
cale, nella sola notte del 19 lu-
fiamme a Madrid cinquanta

0 ribelli comandati dal colon-
si ritirano nell'Alcázar che
. Ai ribelli si uniscono anche
bambini, più un certo nume-
sinistra prese come ostaggi.
a ogni intimazione di resa e
o che suo figlio Luis verrà
n si arrenderà entro dieci mi
l telefono e gli dice: « Se è
la tua anima a Dio, grida
" e muori da eroe ». Luis
verrà liberato dai franchisti
anche quel giorno al tripu-
un bagno di sangue. Poco
anco sarà proclamato a Bur-
o. Qualche settimana prima,
iznar, è caduto fucilato dalle
"nazionali" García Lorca.
», aveva scritto nel suo "Me-
temi nella sabbia con la mia

combattimenti i governativi hanno alle armi 90 mila uomini, i ribelli 56.750, compresi 24.740 soldati venuti dal Marocco. Le forze di polizia all'atto della rivolta si dividono così: 24 mila guardie d'assalto e agenti della polizia di sicurezza, 9.000 carabinieri e 20.000 guardie civili restano fedeli al governo, mentre 13.000 guardie d' assalto e agenti della polizia di sicurezza, 5.790 carabinieri e 14.230 guardie civili si schierano con i ribelli. I repubblicani dispongono di 170 aerei, di una corazzata, quattro incrociatori, sedici caccia, sei torpediniere e nove sottomarini, mentre i ribelli, dopo alcune settimane, possono contare su 44 aerei, una corazzata, un incrociatore, un caccia e due mas. I governativi hanno inoltre a disposizione le « milizie », unità addestrate al combattimento nelle strade e formate da elementi socialisti, comunisti e anarchici: in totale 530.000 uomini. A loro volta i ribelli ricevono l'appoggio di 12.000 falangisti e di 30.000 carlisti.

L'Europa guarda alla Spagna con inquietudine e interesse. La Germania nazista pensa alla penisola iberica come a una palestra di addestramento per la prossima guerra mondiale che dovrà decidere del suo destino. Hitler ha un nucleo aeronautico efficientissimo, cui manca soltanto un teatro d'operazioni. La ribellione in Spagna è una di quelle occasioni che non ci si può lasciar sfuggire. L'Italia è stremata, ha appena concluso la conquista dell' Etiopia, ma accetta senza pensarci molto questa nuova avventura che le costerà migliaia di morti e non le darà alcun risultato tangibile. L'1 agosto 1936 viene istituito al ministero degli Esteri di Roma l'Ufficio Spagna e alcuni giorni dopo gli aerei italiani proteggono il passaggio dell'esercito coloniale da Ceuta ad Algeciras. Cominciano ad affluire da Roma gli aiuti militari mentre gli antifascisti in esilio fondano la Legione italiana.

L'Italia decide la formazione di un Comando truppe volontarie (reparti dell'esercito, reduci dall'Etiopia, camicie nere) che arriverà a contare, nel suo massimo sviluppo, circa 50 mila uomini. Le Brigate internazionali — che vogliono lottare contro questa nuova avanzata del fascismo — riuniranno nelle loro fila 125 mila volontari. Gli italiani — i fascisti e gli antifascisti — si affronteranno per la prima volta dall'una e dall'altra parte della barricata dall'8 al 24 marzo 1937 nella drammatica battaglia di Guadalajara: fratelli contro fratelli, in un Paese straniero.

Quando le Brigate internazionali appaiono sul fronte di Madrid, i nazisti decidono di fondare la Legione Condor che, anticipando il bombardamento di Coventry durante la seconda guerra mondiale, realizzerà il massacro « a tappeto » di Guernica.

NE

setto del mon-
sevelt e Stalin.

Santander, 28 agosto 1937: Franco portato in trionfo da nazionalisti e camicie nere italiane alla periferia di Santander, dopo l'annuncio che la città si è arresa ai nazionalisti. Gli italiani, comandati dal generale Bastico, erano raggruppati nella divisione "Littorio", nella "Fiamme nere" e nella divisione "23 marzo".

Barcellona, 21 febbraio 1939. La divisione italiana "Littorio" sfila davanti a Franco lungo la « Diagonal ». Il contingente inviato dal governo di Roma in Spagna raggiunse verso la metà del 1937 un totale di 50 mila uomini: i caduti furono seimila.

Una sezione di assistenza sociale organizzata dagli italiani a Saragozza. Le vittime civili nelle due parti della Spagna sarebbero state un milione. I nazionalisti ebbero poi 110 mila soldati morti in combattimento, e i repubblicani circa 170 mila.

Anche Mosca invia uomini e armi. Tra coloro che operano in questo disperato crogiolo di odi e di sacrifici in difesa della democrazia vi sono nomi che diventeranno famosi nella gerarchia comunista dopo la seconda guerra mondiale: Tito, Palmiro Togliatti, Jacques Duclos, Klement Gottwald, Ernö Gerö, Laszlo Rajk, Walter Ulbricht. Tutte le nazioni inviano rifornimenti e tutte negano di farlo. Di un « comitato di non intervento », che dovrebbe garantire l'assoluta neutralità in Spagna, fanno parte le stesse nazioni che per vie traverse inviano cannoni e volontari: il comitato si trasforma in una tragica beffa.

Nonostante l'accanita resistenza, i repubblicani devono cedere. L'1 aprile 1939, caduta Barcellona, la guerra è finita e i nazionalisti rastrellano le ultime sacche, mentre i resti delle Brigate internazionali si rifugiano in Francia, traversando i Pirenei. Molti prigionieri vengono fucilati nelle città catalane, le prigioni sono piene, ma tutto alla fine si placherà. La Spagna ha trovato un nuovo ordine passando su montagne di cadaveri e ora cerca di curare le sue ferite isolandosi come una nazione

che non vuole più
è ridotto alla fame
cano l'oro e le v
carestia rende la
tormentata.

L'Europa sembr
lievo, ma la pace
L'1 settembre 193
flitto, di cui quel
la prova generale.
Franco a stringer
mettergli il passag
la conquista della
contro tra i due c
con un nulla di f
solini, a Bordighe
do parole gentili,
vuole restare un'is
ha già pagato il s
vuole versare dell
tre avventure. M
sione. Nessuno p
solo, e la grande
civile finirà per r
margini dell'Euro

: Mosca invia uomini e armi. Tra co-
operano in questo disperato crogiolo
di sacrifici in difesa della democra-
ono nomi che diventeranno famosi
rarchia comunista dopo la seconda
iondiale: Tito, Palmiro Togliatti, Jac-
clos, Klement Gottwald, Ernö Gerö,
ajk, Walter Ulbricht. Tutte le nazio-
o rifornimenti e tutte negano di farlo.
comitato di non intervento », che do-
arantire l'assoluta neutralità in Spa-
o parte le stesse nazioni che per vie
nviano cannoni e volontari: il comi-
asforma in una tragica beffa.
ante l'accanita resistenza, i repubbli-
no cedere. L'1 aprile 1939, caduta
, la guerra è finita e i nazionalisti
le ultime sacche, mentre i resti del-
internazionali si rifugiano in Fran-
rsando i Pirenei. Molti prigionieri
fucilati nelle città catalane, le pri-
piene, ma tutto alla fine si plache-
gna ha trovato un nuovo ordine pas-
montagne di cadaveri e ora cerca di
ue ferite isolandosi come una nazione

che non vuole più l'aiuto di nessuno. Il Paese è ridotto alla fame, nelle casse dello stato mancano l'oro e le valute straniere, una paurosa carestia rende la vita quotidiana ancora più tormentata.

L'Europa sembra tirare un sospiro di sollievo, ma la pace durerà soltanto cinque mesi. L'1 settembre 1939 si scatenerà il grande conflitto, di cui quello spagnolo è stato soltanto la prova generale. Hitler tenterà di convincere Franco a stringere alleanza con lui e a permettergli il passaggio delle truppe naziste per la conquista della rocca di Gibilterra. Ma l'incontro tra i due capi a Hendaye si concluderà con un nulla di fatto. Ci proverà anche Mussolini, a Bordighera, ma il caudillo, pur usando parole gentili, risponderà di no. La Spagna vuole restare un'isola nel continente in fiamme, ha già pagato il suo prezzo di sangue, non ne vuole versare dell'altro, non vuole correre altre avventure. Ma anche questa sarà un'illusione. Nessuno può appartarsi e vivere da solo, e la grande nazione uscita dalla guerra civile finirà per restare per lunghi decenni ai margini dell'Europa che rinasce.

Il maresciallo Hugo von Sperrle che in Spagna diresse il terribile bombardamento di Guernica (qui è fotografato durante la seconda guerra mondiale, quando comandò gli attacchi aerei contro Londra). A sinistra: un reparto della Legione Condor sfila davanti a Franco al termine delle ostilità. Questo gruppo nazista contava seimila uomini ed era integrato da 30 compagnie controcarro. Le formazioni carriste erano comandate dal colonnello barone Wilhelm von Thoma, morto in Africa.

ssetto del mon-
osevelt e Stalin.

Due immagini di Luigi Longo, l'attuale segretario del partito comunista italiano, durante la guerra civile spagnola. Nella foto a destra è al centro, indicato con la freccia, in un gruppo di volontari italiani delle Brigate internazionali. Longo, che portava il nome di battaglia di «Gallo», cominciò la sua attività come ispettore generale della base di Albacete, dove affluivano tutti i volontari. Con lui operavano il comandante André Marty e Giuseppe Di Vittorio (« Nicoletti »), commissario politico capo.

Quel tragico giorno: lo ricordano Longo Nenni e Pacciardi

Pietro Nenni davanti alla tomba di Fernando De Rosa, uno dei dirigenti del movimento giovanile socialista spagnolo e comandante del battaglione "Octubre". Nenni era stato nominato comandante d'onore di una compagnia delle Brigate.

Luigi Longo, che in Spagna diventò ispettore generale delle Brigate internazionali e aveva come nome di battaglia "Gallo", così ricorda il giorno dell'insurrezione:

« Mi trovavo a Parigi presso il centro estero del partito comunista italiano. La prima notizia l'appresi dalla radio, poi ebbi più ampi particolari dai giornali. Entrai in Spagna nella seconda metà dell'agosto 1936, arrivando in automobile da Perpignano. Presi subito contatto a Barcellona con le formazioni militari del PSUC (partito socialista unificato catalano), nelle cui file erano già arruolati alcuni comunisti italiani, tra cui Nino Nanetti, Francesco Scotti e Giacomo Pellegrini. Poi, sempre in automobile, andai a Madrid, dove presi contatto col partito comunista spagnolo e con il 5° reggimento, alle cui dipendenze combatteva, sulla Sierra, la centuria italiana "Gastone Sozzi", comandata dal compagno Francesco Leone.

« Dopo il famoso messaggio in cui Stalin affermava che la lotta del popolo spagnolo era la "causa di tutta l'umanità avanzata e progressiva", io e il compagno André Marty ci accordammo con la direzione del partito comunista spagnolo per formare le Brigate internazionali e fissammo come centro di raccolta la città di Albacete ».

Randolfo Pacciardi, comandante della brigata "Garibaldi", ferito nella battaglia del Jarama, racconta:

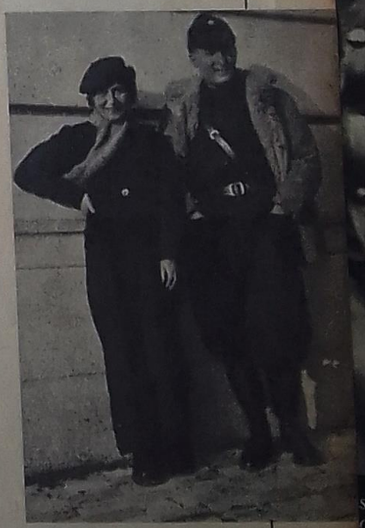
« Quando scoppiò la guerra di Spagna io, espulso dalla Svizzera, mi trovavo a Mulhouse, in Francia. Fu lì che mi giunse una lettera di Carlo Rosselli, il quale contava sulla mia partecipazione a un gruppo di volontari italiani per liquidare la congiura militare del generale Franco. Andai a Parigi per parlare con Cipriano Facchinetti e altri
Seppi che erano già in tra
no spagnolo per organizzare
liana di tipo garibaldino. F
andare a Madrid per conclu
Passai da Barcellona e feci
Rosselli, organizzata con cri
suna gerarchia, nessuna disti
dante, ufficiali e truppa. Ro
lui la coda per consumare il
invece a realizzare una vera
zazione militare.

« A Madrid incontrai Lu
che i comunisti organizzava
un intervento di italiani, r
comunisti in tutti i Paesi. L
di Brigate internazionali. An
ministro alla Difesa, Prieto
possibilità di un intervento
Non mi parve eccessivamen
pubblica aveva bisogno di
ni), ma non respinse l'ide
tembre del 1936.

« Al mio ritorno a Pari
vocò i dirigenti dei partiti
mo prevalere l'idea di form
liana autonoma sotto il mi
i volontari raggiungevano
lite vie, io andai ad Albac
taglione italiano, accettand
ma ormai non si poteva
che fosse inquadrato nella
zionale. Le truppe di Fran
Madrid e non erano oppor
tili ».

Pietro Nenni, comandan
d'onore delle Brigate int
quel giorno:

Nenni e Pacciardi in una trincea del Jarama. Pacciardi, ferito alla fronte da una pallottola dei nazionalisti, comandava la Brigata "Garibaldi", di cui facevano parte anche i volontari antifascisti tedeschi, francesi e belgi. Le Brigate internazionali che operarono contro Franco furono otto. La 15ª comprendeva anche il battaglione "Lincoln" (di statunitensi e canadesi).



Randolfo Pacciardi e la moglie furono tra i primi accorsi in Spagna in aiuto della repubblica.

...ssetto del mon... ...osevelt e Stalin.

...di
...at-
...rio
...nu-
...lu-
...ci-
...el-
...è
...to
...in
...o-
...el-
...a
...o.
...o-
...di
...iò
...o-
...e-
...di
...f-
...>-
...i
...>-
...é
...e
...i-
...i.

..., che in Spagna diventò ispet-
...lle Brigate internazionali e ave-
... di battaglia "Gallo", così ri-
... dell'insurrezione:

... a Parigi presso il centro este-
...omunista italiano. La prima no-
...lalla radio, poi ebbi più ampi
...iornali. Entrai in Spagna nella
...ll'agosto 1936, arrivando in au-
...rpignano. Presi subito contatto
...on le formazioni militari del
... socialista unificato catalano),
...ano già arruolati alcuni comu-
...i cui Nino Nanetti, Francesco
...no Pellegrini. Poi, sempre in
...ai a Madrid, dove presi con-
... comunista spagnolo e con il
...le cui dipendenze combatteva,
...enturia italiana "Gastone Soz-
...lal compagno Francesco Leone.
...oso messaggio in cui Stalin af-
...lotta del popolo spagnolo era
...tta l'umanità avanzata e pro-
...il compagno André Marty ci
... la direzione del partito co-
... per formare le Brigate inter-
...nmo come centro di raccolta
...ete ».

...iardi, comandante della briga-
... ferito nella battaglia del Ja-

...più la guerra di Spagna io,
...zzera, mi trovavo a Mulhou-
...i lì che mi giunse una lettera
..., il quale contava sulla mia
...un gruppo di volontari italia-
...a congiura militare del gene-
...i a Parigi per parlare con Ci-

priano Facchinetti e altri capi antifascisti. Seppi che erano già in trattative col governo spagnolo per organizzare una Legione italiana di tipo garibaldino. Fui anzi pregato di andare a Madrid per concludere le trattative. Passai da Barcellona e feci visita alla colonna Rosselli, organizzata con criteri anarchici: nessuna gerarchia, nessuna distinzione fra comandante, ufficiali e truppa. Rosselli faceva anche lui la coda per consumare il rancio. Io pensavo invece a realizzare una vera e propria organizzazione militare.

« A Madrid incontrai Luigi Longo e seppi che i comunisti organizzavano per loro conto un intervento di italiani, reclutando volontari comunisti in tutti i Paesi. Longo non mi parlò di Brigate internazionali. Andammo insieme dal ministro alla Difesa, Prieto, e gli parlai della possibilità di un intervento di nostri volontari. Non mi parve eccessivamente entusiasta (la repubblica aveva bisogno di armi, non di uomini), ma non respinse l'idea. Eravamo nel settembre del 1936.

« Al mio ritorno a Parigi, Facchinetti convocò i dirigenti dei partiti antifascisti e facemmo prevalere l'idea di formare una Legione italiana autonoma sotto il mio comando. Mentre i volontari raggiungevano la Spagna per le solite vie, io andai ad Albacete e formai un battaglione italiano, accettando di malavoglia — ma ormai non si poteva fare altrimenti — che fosse inquadrato nella 2ª Brigata internazionale. Le truppe di Franco avevano investito Madrid e non erano opportune discussioni inutili ».

Pietro Nenni, comandante di una compagnia d'onore delle Brigate internazionali, dice di quel giorno:

« Mi trovavo a Parigi e probabilmente, però non lo ricordo bene, udii la notizia alla radio. Il "pronunciamiento" del 19 luglio 1936 non fu una sorpresa per me come non lo fu per il popolo spagnolo. Il mio primo desiderio fu di raggiungere immediatamente la Spagna. A Madrid c'era il mio giovane e caro amico Fernando De Rosa, divenuto uno dei dirigenti del movimento giovanile socialista spagnolo dopo alcuni anni di carcere a Bruxelles per l'attentato al principe Umberto. La mia partenza dovette essere differita di qualche giorno. Arrivai a Madrid il 4 agosto, dopo una sosta a Barcellona. La guerra civile era appena agli inizi e mostrava il volto di uno sciopero generale, non ancora quello tragico dell'aperto combattimento.

« Il primo incontro fu con Fernando De Rosa che, come avevo previsto, aveva assunto il comando del battaglione "Octubre" che di lì a poco si coprì di gloria sulla Guadarrama. In compagnia del vicepresidente dell'Internazionale socialista, il belga Louis De Brouckère, vedemmo subito Indalecio Prieto, che conoscevo da anni, il ministro agli Esteri Augusto Barcía, il presidente del consiglio Giral, il presidente della repubblica Azaña. Con loro, che mi parvero eccessivamente ottimisti, discutemmo del contributo politico che poteva dare l'Internazionale socialista. La loro risposta fu: "armi". Mentre io arrivavo a Madrid, Carlo Rosselli, partito anche lui da Parigi, era a Barcellona in contatto con il movimento anarchico e indipendentista. E da Barcellona lanciò quel motto diventato famoso: "Oggi in Spagna, domani in Italia". Era l'annuncio della partecipazione italiana alla resistenza popolare spagnola ».

Federico Garcia Lorca, uno dei più grandi poeti della Spagna moderna, fu ucciso nell'agosto 1936 dai franchisti quando giunsero a Granada. Un mese prima, aveva terminato di scrivere uno dei suoi drammi più famosi, ancora rappresentati in teatro: « La casa di Bernarda Alba ». La sua tomba non fu mai trovata.

Guernica brucia sotto le bombe lanciate in un bombardamento indiscriminato dagli aerei tedeschi che appoggiavano i franchisti. Era il lunedì 26 aprile 1937, giorno di mercato: nel massacro morirono 1.654 persone e altre 889 rimasero ferite. Le campane di tutte le chiese avevano suonato a stormo annunciando l'incursione. Questo bombardamento ispirò il famoso quadro di Picasso dal titolo appunto « Guernica ».

Un ep
510
da C

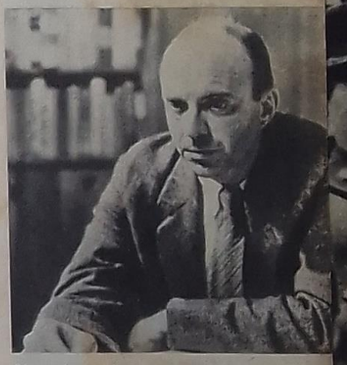
La sera del 22 ott
di autocarri da 20 ton
sti russi in uniforme sp
tagena diretta verso u
della Marina, sulle coll
Alla testa del convogli
trospionaggio sovietic
compagnato da un a
Tesoro spagnolo. Il co
l'entrata di una grott
mati. Nell'interno dell
sa una sessantina di s
e ammonticchiate cont
7.800 cassette di legn
tenevano lingotti e m
510.079 chili e 529 gr
tagna di pesetas, franc
chi tedeschi, sterline,
portoghesi, rubli, franc

Un episodio mai chiarito: 510 mila chili d'oro da Cartagena a Mosca

La sera del 22 ottobre 1936 una colonna di autocarri da 20 tonnellate, guidati da carristi russi in uniforme spagnola, si mosse da Cartagena diretta verso un deposito di munizioni della Marina, sulle colline alle spalle del porto. Alla testa del convoglio era il generale del controspionaggio sovietico Alexander Orlov, accompagnato da un altissimo funzionario del Tesoro spagnolo. Il convoglio si fermò presso l'entrata di una grotta vigilata da soldati armati. Nell'interno della caverna erano in attesa una sessantina di sommergibilisti spagnoli, e ammonticchiate contro le pareti si vedevano 7.800 cassette di legno, tutte eguali, che contenevano lingotti e monete per un totale di 510.079 chili e 529 grammi d'oro. Quella montagna di pesetas, franchi francesi, dollari, marchi tedeschi, sterline, franchi belgi, lire, scudi portoghesi, rubli, franchi svizzeri e lingotti rappresentavano il 78 per cento del tesoro della Repubblica spagnola che il governo di Madrid aveva deciso di affidare in custodia all'URSS affinché non cadesse nelle mani di Franco. Duemiladuecento casse erano invece finite a Mont-de-Marsan, in Francia e furono poi restituite al governo falangista.

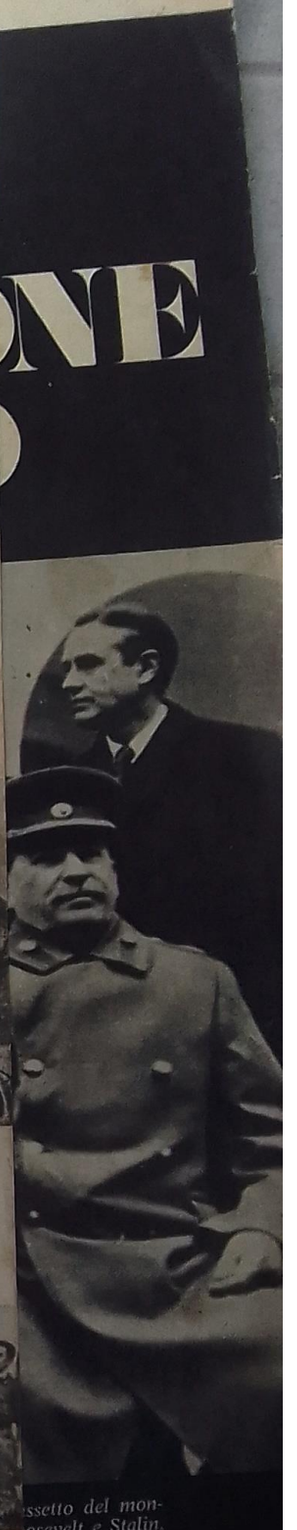
Il generale Alexander Orlov (noto anche con il nome convenzionale di Schwed) era arrivato a Madrid il 16 settembre 1936, a capo di una missione di agenti segreti ed esperti militari, della quale faceva parte anche Walter Ulbricht. Il gruppo si insediò all'ultimo piano dell'ambasciata sovietica e il 12 ottobre Orlov ricevette un ordine cifrato con il quale Stalin in persona gli ordinava di « disporre la spedizione delle riserve auree spagnole nell' URSS per mezzo di un piroscafo sovietico, senza rilasciare sul posto alcuna ricevuta ».

A sinistra: il famoso scrittore americano Hemingway (« Per chi suona la campana ») fotografato al fronte. Sopra. - Dolores Ibarruri, detta la Pasionaria, la più famosa comunista spagnola; ora vive in esilio a Mosca. Basca di origine, era stata fervente cattolica.



Un altro famoso scrittore americano in Spagna: John Dos Passos, a Madrid nella primavera del 1937. Dos Passos giunse in Spagna poco dopo lo sbarco dei primi volontari statunitensi.

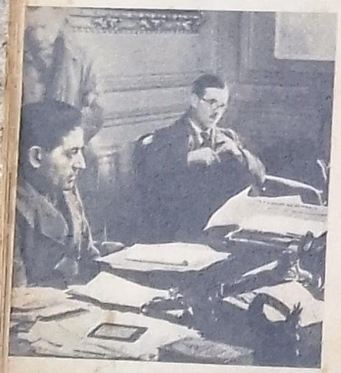
Il generale Walter, la Pasionaria e Longo (ultimo a destra) salutano col pugno chiuso i miliziani vincitori sul fronte di Brunete.



...ssetto del mon... ...osevelt e Stalin.

Un reparto di arditi italiani sfila davanti a Franco. I comandanti delle forze italiane furono nell'ordine: Roatta, Bastico, Berti e Gambara.

Quando i nazionalisti cominciarono a stringere d'assedio la capitale, si presentarono per arruolarsi fra le truppe combattenti antifranchiste anche gruppi di casalinghe e dei ragazzi.



Visita di parlamentari inglesi al comando della 12ª Brigata internazionale a Madrid. In primo piano il commissario Di Vittorio.

Tre giorni prima dell'arrivo di Orlov a Madrid il presidente del consiglio spagnolo, Manuel Azaña, e il suo ministro alle Finanze, Juan Negrín, avevano firmato un decreto mantenuto segreto con cui autorizzavano, data la minaccia dei franchisti sulla capitale, il trasferimento dell'oro dai forzieri centrali della Banca di Spagna in una delle vecchie grotte di cui la Marina si serviva per immagazzinare le munizioni. Orlov si consultò con Azaña, ebbe un colloquio con Negrín e poi filò a Cartagena.

Nel porto erano state frattanto requisite quattro navi sovietiche. Il trasporto e il carico di quel favoloso tesoro durarono tre notti, dalle 19 alle prime ore dell'alba. Le autorità di Cartagena avevano dichiarato il coprifuoco e quindi gli autocarri guidati dai carristi russi viaggiavano a lumi spenti, badando in particolare a non farsi notare dalla popolazione. Verso le quattro del mattino dell'ultima notte alcune squadriglie di aerei da bombardamento tedeschi attaccarono il porto: un mercantile spagnolo fu colpito e danneggiato, mentre le navi sovietiche cariche d'oro, ormeggiate a poca distanza, rimasero miracolosamente indenni. L'ultima cassetta venne caricata il 25 ottobre, alle 10 del mattino. Due ore dopo, le navi salparono per Odessa badando a non farsi sorprendere dai sommergibili italiani o tedeschi. Allo sbalordito funzionario spagnolo del Tesoro che aveva chiesto una ricevuta per le 7.800 cassette (quasi i tre quarti dell'oro nascosto nella grotta sulla collina) fu risposto che essa sarebbe stata consegnata a Mosca. Su ognuna delle quattro navi s'imbarcò un rappresentante della Banca di Stato di Madrid. I quattro si chiamavano Arturo Candela, Abelardo Padín, José Gonzales e José Velasco. Partendo non lo sapevano, ma sarebbero rimasti in Russia fino alla fine della guerra civile spagnola.

L'oro — come poi raccontò il generale Orlov, che ora vive negli Stati Uniti — fu scaricato a Odessa e trasportato a Mosca su un treno scortato da centinaia di agenti armati. Il tesoro venne portato tra il 6 e il 10 novembre 1936 nel Deposito statale di metalli preziosi del commissariato del popolo, noto anche con la sigla GOKHRAN. Le 7.800 cassette furono aperte ad una ad una, il loro contenuto contato e pesato da funzionari sovietici, alla presenza dei quattro inviati della Banca di Spagna. Le casse furono poi rinchiuse, registrate in un libro speciale e sigillate con i timbri di ceralacca del commissariato del popolo alle Finanze dell'URSS e dell'ambasciata della repubblica spagnola a Mosca.

Poi, il 5 febbraio 1937, fu steso l'atto ufficiale di ricezione del tesoro spagnolo da parte del governo sovietico. Il documento, di carattere strettamente confidenziale, venne scritto nelle lingue russa e francese e firmato dal commissario del popolo alle Finanze dell'URSS, Grigory Fedorovic Grinko, e dal commissario del popolo aggiunto agli Affari Esteri dell'URSS, Nikolai Nikolaevic Krestinski da una parte, e dall'ambasciatore a Mosca della repubblica spagnola, Marcelino Pascua, dall'altra.

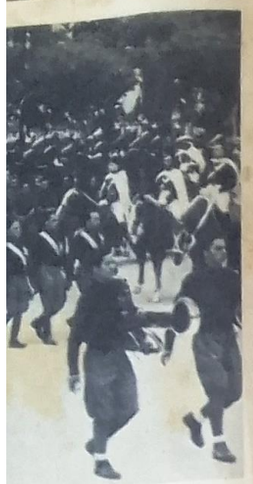
Quelle 7.800 cassette di lingotti e monete d'oro non hanno più fatto ritorno in Spagna. Di quella drammatica pagina lo stesso Franco, per un atto di prudenza verso la debole moneta spagnola, non parlò per oltre diciotto anni. Il primo cenno fu fatto soltanto nel dicembre 1956, dopo la morte di Juan Negrín, quando venne alla luce una ricevuta rilasciata dai sovietici. Allora Mosca dichiarò che tutto l'oro arrivato con le quattro navi a Odessa era appena servito a pagare una parte delle forniture di aerei, armi e altre merci alla repubblica spagnola. Da allora nessuno ha più sollevato l'argomento. Ma forse quella vicenda non è ancora finita e qualcosa potrebbe succedere se il franchismo scomparisse dalla Spagna.

alla

Personaggi già fam
diventati negli anni
posizione a favore d
lotta. L'emozione del
contro la repubblica

Clement Attlee, più
glese, visitò il fronte
pugno nel saluto co
glione dei volontari
Comuni si batté con
Franco, e tra coloro
tenacemente ebbe A
Churchill.

André Malraux, sc
mo, quattro giorni do
ra civile parlò a u
Palais du Sport di P
suo discorso: « Chi
Spagna per gettare le
blicana? ». Gli rispo



a, Bastico, Berti e Gambara.

gli Stati Uniti — fu scari-
portato a Mosca su un tre-
naia di agenti armati. Il
tra il 6 e il 10 novembre
statale di metalli preziosi
l popolo, noto anche con
. Le 7.800 cassette fu-
ad una, il loro contenuto
funzionari sovietici, alla
inviati della Banca di Spa-
poi rinchiuse, registrate
e sigillate con i timbri di
sariato del popolo alle Fi-
ell'ambasciata della repub-
sca.

1937, fu steso l'atto uffi-
tesoro spagnolo da parte
. Il documento, di caratte-
lenziale, venne scritto nel-
cese e firmato dal commis-
Finanze dell'URSS, Gri-
ko, e dal commissario del
Affari Esteri dell'URSS,
Krestinski da una parte, e
Mosca della repubblica
Pascua, dall'altra.
ette di lingotti e monete
fatto ritorno in Spagna.
a pagina lo stesso Franco,
nza verso la debole mone-
lò per oltre diciotto anni.
atto soltanto nel dicembre
di Juan Negrín, quando
ricevuta rilasciata dai so-
a dichiarò che tutto l'oro
tro navi a Odessa era ap-
e una parte delle forniture
tre merci alla repubblica
nessuno ha più sollevato
se quella vicenda non è an-
ia potrebbe succedere se il
isse dalla Spagna.

Il mondo diviso davanti alla tragedia spagnola

Personaggi già famosi o che lo sarebbero poi diventati negli anni successivi presero subito posizione a favore di una delle due parti in lotta. L'emozione del mondo per l'insurrezione contro la repubblica spagnola fu vivissima.

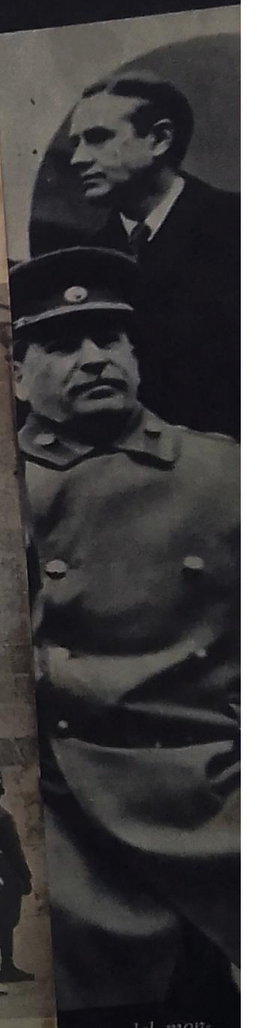
Clement Attlee, più tardi primo ministro inglese, visitò il fronte antifascista e, alzando il pugno nel saluto comunista, arringò il battaglione dei volontari inglesi. Alla Camera dei Comuni si batté contro il riconoscimento di Franco, e tra coloro che lo avversarono più tenacemente ebbe Anthony Eden e Winston Churchill.

André Malraux, scrittore e pilota espertissimo, quattro giorni dopo lo scoppio della guerra civile parlò a un comizio di cittadini al Palais du Sport di Parigi e gridò alla fine del suo discorso: « Chi vuole venire con me in Spagna per gettare le basi dell'aviazione repubblicana? ». Gli risposero un centinaio di volontari e il famoso scrittore partì per Madrid organizzando personalmente una squadriglia di aerei che guidò contro le truppe fasciste.

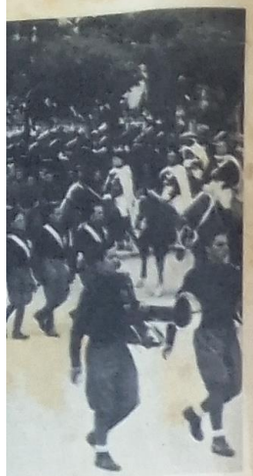
Il futuro cancelliere tedesco Willy Brandt visitò il fronte dei " rossi " nella primavera del 1937 e inviò una serie di interessanti corrispondenze a un quotidiano svedese. Walter Ulbricht, futuro segretario del partito comunista della Germania Est, fu per qualche tempo a Madrid, e organizzò il settore tedesco in Spagna del controspionaggio sovietico. Il giornalista Ilja Ehrenburg scriveva per le « Izvestia », Michail Koltsov per la « Pravda » (e i suoi messaggi erano letti prima di tutti personalmente da Stalin, che poi lo avrebbe fatto liquidare senza processo nel 1938). Ernest Hemingway era inviato di una catena di quotidiani americani: dalla sua drammatica esperienza doveva poi nascere il romanzo « Per chi suona la campana ».

A Somosierra, fronte della Guadarrama: un gruppo di repubblicani si arrende ai nazionalisti. Sopra: un manifesto con un messaggio inviato da Giuseppe Stalin.

I nazionalisti rastrellano denaro per fronteggiare le spese militari. Ecco un manifesto di propaganda affisso sui muri di Siviglia che invita i cittadini ad aumentare le loro offerte.



assetto del mon-
oosevelt e Stalin.



...a, Bastico, Berti e Gambara.

...gli Stati Uniti — fu scari-
...portato a Mosca su un tre-
...naia di agenti armati. Il
...tra il 6 e il 10 novembre
...statale di metalli preziosi
...l popolo, noto anche con
...l. Le 7.800 cassette fu-
...ad una, il loro contenuto
... funzionari sovietici, alla
...nviati della Banca di Spa-
... poi rinchiuse, registrate
...e sigillate con i timbri di
...sariato del popolo alle Fi-
...ll'ambasciata della repub-
...ca.
...1937, fu steso l'atto uffi-
... tesoro spagnolo da parte
... Il documento, di caratte-
...enziale, venne scritto nel-
...ese e firmato dal commis-
... Finanze dell'URSS, Gri-
...o, e dal commissario del
... Affari Esteri dell'URSS,
...restinski da una parte, e
... Mosca della repubblica
...Pascua, dall'altra.
...tte di lingotti e monete
... fatto ritorno in Spagna.
... pagina lo stesso Franco,
...za verso la debole mone-
...ò per oltre diciotto anni.
...to soltanto nel dicembre
... di Juan Negrín, quando
...icevuta rilasciata dai so-
... dichiarò che tutto l'oro
...o navi a Odessa era ap-
... una parte delle forniture
...e merci alla repubblica
...nessuno ha più sollevato
... quella vicenda non è an-
... potrebbe succedere se il
...se dalla Spagna.

Il mondo diviso davanti alla tragedia spagnola

Personaggi già famosi o che lo sarebbero poi diventati negli anni successivi presero subito posizione a favore di una delle due parti in lotta. L'emozione del mondo per l'insurrezione contro la repubblica spagnola fu vivissima.

Clement Attlee, più tardi primo ministro inglese, visitò il fronte antifascista e, alzando il pugno nel saluto comunista, arringò il battaglione dei volontari inglesi. Alla Camera dei Comuni si batté contro il riconoscimento di Franco, e tra coloro che lo avversarono più tenacemente ebbe Anthony Eden e Winston Churchill.

André Malraux, scrittore e pilota espertissimo, quattro giorni dopo lo scoppio della guerra civile parlò a un comizio di cittadini al Palais du Sport di Parigi e gridò alla fine del suo discorso: « Chi vuole venire con me in Spagna per gettare le basi dell'aviazione repubblicana? ». Gli risposero un centinaio di volontari e il famoso scrittore partì per Madrid organizzando personalmente una squadriglia di aerei che guidò contro le truppe fasciste.

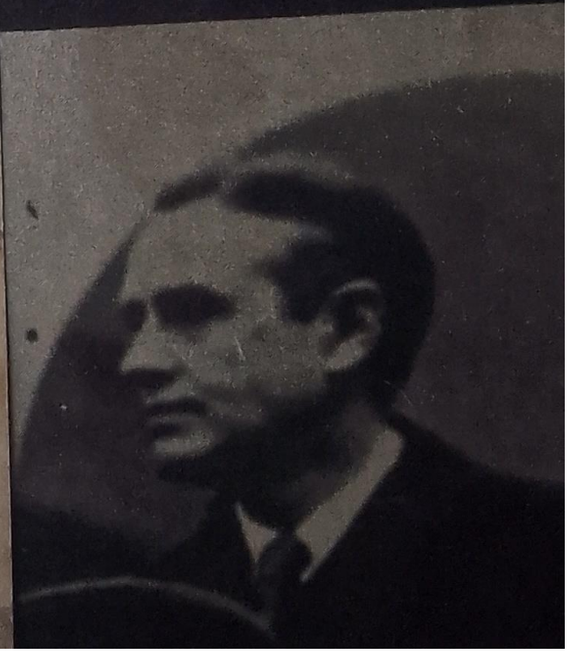
Il futuro cancelliere tedesco Willy Brandt visitò il fronte dei " rossi " nella primavera del 1937 e inviò una serie di interessanti corrispondenze a un quotidiano svedese. Walter Ulbricht, futuro segretario del partito comunista della Germania Est, fu per qualche tempo a Madrid, e organizzò il settore tedesco in Spagna del controspionaggio sovietico. Il giornalista Ilja Ehrenburg scriveva per le « Izvestia », Michail Koltsov per la « Pravda » (e i suoi messaggi erano letti prima di tutti personalmente da Stalin, che poi lo avrebbe fatto liquidare senza processo nel 1938). Ernest Hemingway era inviato di una catena di quotidiani americani: dalla sua drammatica esperienza doveva poi nascere il romanzo « Per chi suona la campana ».

A Somosierra, fronte della Guadarrama: un gruppo di repubblicani si arrende ai nazionalisti. Sopra: un manifesto con un messaggio inviato da Giuseppe Stalin.

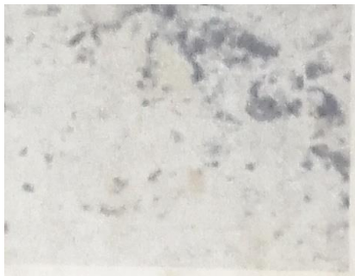
I nazionalisti rastrellano denaro per fronteggiare le spese militari. Ecco un manifesto di propaganda affisso sui muri di Siviglia che invita i cittadini ad aumentare le loro offerte.

...ONE

...ssetto del mon-
...oosevelt e Stalin.



A Somosierra, fronte della Guadarrama: un gruppo di repubblicani si arrende ai nazionalisti. Sopra: un manifesto con un messaggio inviato da Giuseppe Stalin.



ola

partì per Madrid
na squadriglia di
ppe fasciste.
co Willy Brandt
lla primavera del
nteressanti corri-
edese. Walter Ul-
partito comunista
qualche tempo a
tedesco in Spa-
ietico. Il giorna-
a per le « Izve-
« Pravda » (e i
na di tutti perso-
lo avrebbe fatto
1 1938). Ernest
a catena di quo-
drammatica espe-
l romanzo « Per

nifesto con un messaggio inviato da Giuseppe Stalin.

I nazionalisti rastrellano denaro per fronteggiare le spese militari. Ecco un manifesto di propaganda affisso sui muri di Siviglia che invita i cittadini ad aumentare le loro offerte.

tto del mon-
velt e Stalin.

L'ultima sede del parlamento e del governo repubblicani, prima del collasso finale, venne stabilita a Valencia, nel febbraio del 1939. Ecco il presidente delle Cortes, le Camere spagnole, Diego Martinez Barrio, mentre legge una dichiarazione.

A Burgos il generale Francisco Francò, proclamato capo del nuovo Stato spagnolo l'1 ottobre 1936, riceve il giuramento di fedeltà agli ideali della Falange da parte di un gruppo di personalità. Il caudillo risponde con un insolito gesto di esultanza.

Lo scrittore tedesco Gustav Regler, andato spontaneamente in esilio all'avvento di Hitler, si offrì volontario nelle file repubblicane e diventò commissario politico della 2ª Brigata internazionale: rimarrà ferito gravemente nel giugno 1937 sul fronte di Huesca. Un suo collega, lo scrittore Ludwig Renn (che in realtà si chiamava Arnold Vieth von Golsenau ed era autore del libro « Krieg », che ebbe successo negli anni dal 1926 al 1930), diventò capo di stato maggiore dell'11ª Brigata internazionale "Hans Beimberg". Lo scrittore americano Louis Fischer, che inviava corrispondenze dall'estero alla rivista statunitense « The Nation », si arruolò nelle Brigate internazionali interessandosi particolarmente all'acquisto di armi e alla loro fornitura ai combattenti. Lo scrittore inglese George Orwell combatté come ufficiale nelle truppe repubblicane e fu ferito abbastanza gravemente sul fronte di Aragona.

Tra i piloti repubblicani si schierarono anche il berlinese Werner von Senger, asso della squadriglia Richthofen durante la prima guerra mondiale ed ex camerata di Hermann Goering, che odiava, e il sovietico Nedelin, che sarebbe poi diventato maresciallo dell'Aria dell'URSS ed esperto del problema dei bombardamenti nucleari strategici.

Randolfo Pacciardi, che diventerà ministro alla Difesa nel governo De Gasperi dopo la Liberazione nel 1945, lanciò tra i primi l'idea di formare un gruppo di volontari internazionali e costituì ad Albacete un battaglione italiano. Il famoso violoncellista Pablo Casals iniziò un giro di concerti all'estero per raccogliere fondi a favore dei repubblicani e non ritornò mai più nella Spagna occupata dai franchisti. La sua stessa decisione fu assunta da Pablo Picasso, che eternò, in un quadro diventato famoso, il dramma di Guernica. Il futuro maresciallo sovietico Rodion Malinovski detto "Manolito" fu inviato a Madrid da Stalin quale ufficiale di stato maggiore: allora aveva il grado di colonnello.

Rafforzarono la loro esperienza in Spagna anche Rokossovski ("Miguel Martinez"), Koniev ("Paulito"), Zukov e Dimitri Pavlov, che diventò ispettore generale delle unità carriste dell'URSS nel 1940, e poi venne fucilato per "incompetenza" di fronte all'attacco nazista.

Tra i volontari cecoslovacchi c'era anche un ebreo comunista cecoslovacco, il medico chirurgo Frantisek Kriegel, che alcune decine d'anni dopo sarebbe diventato con Dubcek, Smrkovski e Svoboda uno dei protagonisti della " primavera di Praga ".

A favore di Franco si schierò, per ordine di Hitler, il tecnico dell'aviazione nazista Hugo von Sperrle, che doveva poi diventare maresciallo dell'aria e guidare gli attacchi della Luftwaffe su Londra. Ma la sua fama gli viene da ben altro: egli fu infatti l'uomo che organizzò il massacro di Guernica. Il mondo non lo dimenticherà mai.

Ricciotti Lazzero